MODULO 1

L'EUROPA DEL '700

XVII secolo
Si diffondono le *enclosures* nelle campagne inglesi

1643-1715
Regno di Luigi XIV in Francia

1651
Hobbes pubblica il *Leviatano*

1682-1725
Regno di Pietro il Grande in Russia

1687
Newton enuncia la legge di gravitazione universale

1688-89
La seconda rivoluzione in Inghilterra

1740-80
Maria Teresa imperatrice d'Austria

1740-86
Federico II re di Prussia

Peter Tillemans
La Camera dei Comuni del Parlamento britannico
1710
[House of Parliament, Londra]

ANTEPRIMA

Il ’700

Quello che chiamiamo qui ’700 non è un periodo di cento anni precisi, definiti dall’inizio e dalla fine del secolo XVIII. È invece un arco temporale più lungo che **inizia nel 1660 e si conclude tra il 1775 e il 1789** alla vigilia dell’età delle grandi rivoluzioni, quella americana, quella francese e quella industriale. Il ’700 coincide prima con l’apogeo e poi con la crisi dell’assolutismo, il sistema di governo prevalente nell’Europa continentale, nel quale la sovranità dello Stato coincide con quella del monarca. Ma è anche il periodo in cui si viene formando in Gran Bretagna il sistema parlamentare, una forma di governo che pone limiti precisi ai poteri del sovrano e li trasferisce al Parlamento. Questa scelta di definire col nome di ’700 un periodo cronologico più lungo e diverso risponde all’esigenza di dare un senso compiuto e facilmente individuabile a una serie di elementi e di caratteri che connotano per quell’arco di anni l’intera Europa sul terreno della politica, dell’economia, delle strutture sociali e della cultura.

La periodizzazione

Delimitare un periodo e dargli un nome rientra in quella pratica fondamentale del lavoro degli storici che chiamiamo **periodizzare**, di cui sono noti innumerevoli esempi. È il risultato di un’operazione conoscitiva che fa parte dei fondamenti della storia e della concezione di un tempo lineare che non ammette ritorni ciclici. Questa concezione affonda le sue radici nelle grandi religioni monoteiste, come il cristianesimo che adotta la cronologia prima e dopo Cristo, base del calendario dominante nel mondo, o come l’Islam con prima e dopo l’egira. È così possibile tracciare una linea del tempo scandita in giorni, mesi, anni, decenni, secoli ecc., ma ripartita in **periodizzazioni storiche** che rompono la rigida misura cronologica, si dilatano o si restringono, in relazione al significato unitario che le diverse culture e le diverse convenzioni storiografiche attribuiscono a queste scansioni. Accanto ai grandi contenitori temporali, come “Medioevo”, “età moderna”, “età contemporanea” si collocano segmenti più brevi come l’“età della riforma e della controriforma” o la già citata “età

XVIII secolo

1743-70 Regno di Luigi XV di Francia

1748 Montesquieu pubblica *Lo spirito delle leggi*

1751-72 Pubblicazione dell’*Enciclopedia* di d’Alembert e Diderot

1762-96 Caterina II imperatrice russa

1762 Rousseau pubblica il *Contratto sociale*

1764 Cesare Beccaria pubblica *Dei delitti e delle pene*

1776 Adam Smith teorizza i princìpi economici del liberismo

1780-90 Giuseppe II imperatore d’Austria

1781 Kant pubblica la *Critica della ragion pura*

Incremento demografico in Europa

delle rivoluzioni". Queste denominazioni sono fondate su convenzioni diffuse, costruiscono un linguaggio comune e condiviso, consentono agli storici una comunicazione consensuale, ma possono essere, proprio per la loro dimensione convenzionale, criticate e contraddette dando luogo a diverse periodizzazioni e a diverse interpretazioni. Il '700 europeo di cui parliamo rappresenta in questo caso **l'ultima fase dell'età moderna** prima dei grandi sconvolgimenti rivoluzionari che, secondo la tradizione italiana ma anche francese e tedesca, danno origine all'età contemporanea. A questo lungo '700 seguirà, nel manuale, un lungo '800 – dalla Rivoluzione francese alla vigilia della prima guerra mondiale – e un breve '900, dal 1914 alla caduta dei comunismi nel 1989-91, uno «short 20th Century» secondo la denominazione proposta dal grande storico inglese Eric J. Hobsbawm. Non si tratta solo di denominazioni, ma di "contenitori temporali" caratterizzati da alcuni elementi ben identificati.

La modernità politica europea: assolutismo e parlamentarismo

Uno degli elementi che caratterizzano l'età moderna è la nascita dello Stato centralizzato, diverso e contrapposto alla frammentazione dei poteri feudali tipici del Medioevo. Lo **Stato moderno** è una formazione politica che sorge e si sviluppa nelle signorie e principati italiani a partire dal '400 per poi svilupparsi in altre parti d'Europa, sia nei grandi paesi che in territori meno estesi: agli Stati nazionali – come la Francia o la Spagna – si affiancano gli Stati territoriali, diffusi in Italia e in Germania.
Fondamenti dello Stato moderno sono la burocrazia, la diplomazia, un esercito professionale dipendente dal sovrano e un sistema di tassazione nazionale, indispensabile per pagare esercito e burocrazia. L'acquisizione e l'efficiente funzionamento di questa macchina statale sono processi graduali che giungono a compimento solo nel periodo successivo alla rivoluzione francese. Ma il lungo '700 di cui parliamo rappresenta un lasso di tempo decisivo di questo processo: da un lato vede il massimo sviluppo dello Stato moderno nella forma dell'assolutismo e gli inizi della sua crisi, dall'altro registra il fallimento di questo sistema di governo nonostante i tentativi compiuti dai re della dinastia Stuart di introdurlo in un grande paese come l'Inghilterra.
Se dunque la Francia di Luigi XIV (1661-1715) rappresentava il paradigma della monarchia assoluta e del governo personale del sovrano, tanto da giustificare l'espressione attribuitagli **«l'état c'est moi»**, **'lo Stato sono io'**, in Inghilterra iniziarono a consolidarsi, dopo la seconda rivoluzione del 1688-89 e i successivi atti legislativi, i poteri del Parlamento.
La modernità politica dell'Europa si presentava dunque con due volti diversi e in larga misura opposti, destinati entrambi a sviluppi significativi nel secolo successivo. Da un lato il completamento dell'architettura dello Stato moderno nelle forme in cui lo conosciamo anche oggi, dall'altro la progressiva sconfitta della monarchia assoluta, il passaggio alla **monarchia costituzionale**, in cui l'esercizio del potere è regolato e limitato dalle norme raccolte nella Costituzione, e infine il successivo affermarsi, in gran parte dell'Europa, di un **sistema parlamentare** al fianco delle antiche monarchie. Così dall'iniziale radicale divaricazione si giungerà a un sostanziale intreccio dei modelli politici originariamente contrapposti.

La geografia politica dell'Europa nel '700

Se Francia e Inghilterra rappresentavano i punti più alti dello sviluppo politico europeo del '700, uno sguardo panoramico all'intero continente ci restituisce un affresco composito in cui, accanto a Stati sempre attivi nelle dinamiche delle guerre dinastiche e di espansione, sono presenti

altre realtà solo marginalmente coinvolte nelle trasformazioni del secolo. La **Spagna**, dopo una fase di nuovo protagonismo politico e militare legato al cambio della dinastia regnante dagli Asburgo ai Borbone (1700) e ai conflitti che ne derivarono, uscì gradatamente dalla grande politica europea. La **Francia** invece continuò a esercitare, pur con qualche difficoltà, il ruolo di potenza egemone sul continente ottenuto con la pace di Vestfalia (1648) e la conseguente frammentazione dei piccoli Stati tedeschi posti oltre il suo confine orientale **[**ATLANTE_**1****]**. Ma il bassopiano germanico, che si estende dal Reno verso est, vide nella sua parte centro-orientale il rafforzarsi, in questo periodo, della **Prussia**, destinata progressivamente a divenire l'antagonista della Francia grazie alla sua capacità espansiva a ovest e a est del suo nucleo originario. Il grande Regno di **Polonia**, indebolito dai contrasti interni tra le varie fazioni nobiliari di una monarchia elettiva, divenne preda delle ambizioni dei potenti vicini – Russia, Austria e Prussia – che si spartirono i suoi territori fino a cancellare la Polonia autonoma dalla carta geografica (1772-95). A est la **Russia**, dopo la vittoria sulla Svezia per il controllo del Baltico, oltre ai guadagni territoriali a spese della Polonia, consolidò la sua colonizzazione della Siberia, iniziata nel '600 e portata fino ai confini con la Cina e alle coste del Pacifico. L'**Austria**, coinvolta a più riprese nei conflitti dinastici da cui uscì solo parzialmente sconfitta,

ATLANTE 1_L'EUROPA NEL '700

rimase tuttavia la potenza egemone nei Balcani settentrionali in costante confronto con l'impero ottomano. L'**Italia**, soggetto passivo dei giochi dinastici del secolo, conservava come elementi di stabilità lo **Stato pontificio** lungo la diagonale dal Lazio alle Romagne, la Repubblica di **Venezia**, in costante arretramento nei suoi domìni greci e del Mar Ionio sotto la pressione dei turchi, e quella di **Genova** ormai lontana dagli antichi splendori. Ma a cavallo delle Alpi occidentali l'opportunismo politico e militare consentì ai **Savoia** di ampliare e stabilizzare, dopo alterne vicende, i loro possedimenti elevati al rango di Regno di Sardegna. Convivevano in questa Europa delle monarchie numerose piccole repubbliche (come Lucca o San Marino in Italia) e città commerciali come quelle sul Mare del Nord o sul Baltico (Brema, Amburgo, Lubecca), tutte rette da patriziati cittadini. Diverso il caso della **Svizzera** dove, dopo anni di conflitti tra cattolici e protestanti, si era realizzato un equilibrio che conservava l'autonomia dei singoli cantoni e l'indipendenza dai forti Stati confinanti.

Da questo quadro panoramico dell'Europa continentale è rimasta fuori la struttura sociale e politica più nuova, quella delle **Province Unite** o Olanda: una repubblica mercantile, ricca, colta e tollerante, votata all'espansione oltreoceano fino alla lontana Indonesia, conquistata a partire dal 1602, ma con un retroterra agricolo moderno, di contadini e proprietari, tenuta insieme, nella sua varietà, dalla guida politica della nobile famiglia degli Orange. Non era più l'Olanda del "secolo d'oro" dopo l'arretramento seguito ai successi dell'**Inghilterra** che avevano proiettato quest'ultima verso il dominio dei traffici e degli insediamenti transoceanici. Anche le ambizioni di espansione coloniale della Francia uscirono ridimensionate dal conflitto con la Gran Bretagna, una sconfitta (sancita nel 1763) che testimoniava come il grande commercio e il controllo degli oceani fosse divenuto il presupposto dello sviluppo economico e il fondamento di una nuova epoca, quella della industrializzazione.

La società e l'economia di *ancien régime*

Con *ancien régime*, o 'antico regime', i rivoluzionari francesi chiamarono il sistema politico travolto dalla Rivoluzione francese del 1789. Studieremo questa rivoluzione nel prossimo modulo, ma è importante sapere fin d'ora che gli storici adottarono la denominazione *ancien régime*, usata dai rivoluzionari, per indicare, al di là della Francia, tutta l'**Europa prerivoluzionaria**. Tra i caratteri distintivi dell'*ancien régime* due appaiono fondamentali e tali da giustificare, nonostante le differenze, uno scenario uniforme: la sopravvivenza del feudalesimo e dei privilegi del clero e una rigida separazione tra i diversi ceti che rendeva ardua ogni forma di mobilità sociale verso l'alto. Ne discendeva l'immagine di una **società irrigidita** nella difesa dei poteri e dei quadri sociali tradizionali, un'immagine solo in parte corrispondente alla realtà e incapace di dar conto di alcuni fattori di graduale trasformazione che segnano in modo evidente questo periodo.
Il primo è il tendenziale **aumento della popolazione** che investe gran parte dell'Europa. Questa crescita demografica è il segnale inequivocabile del miglioramento del livello di vita della popolazione nel suo insieme, determinato da una maggiore disponibilità di risorse alimentari e dalla riduzione delle epidemie devastanti. Inoltre, la crescita della popolazione comporta inevitabilmente l'aumento dei consumi e il fatto che non si torni alle gravi crisi alimentari dei decenni precedenti è segno di una produzione agricola ormai cresciuta e di un sistema di scambi e di approvvigionamenti più dinamico.
Nei paesi più coinvolti negli scambi commerciali (le Fiandre, l'Inghilterra) si assiste inoltre a uno sviluppo particolare dell'**industria domestica** che comporta un aumento dell'offerta di prodotti per il mercato e un corrispondente aumento della domanda di beni durevoli e di consumi.
La somma di tanti episodi economici di piccola scala e un tessuto diffuso di unità produttive favorisce quella **"rivoluzione industriosa"** che precede e accompagna la successiva rivoluzione industriale (avviata tra fine '700 e inizi '800 in Gran Bretagna).

La svolta culturale e il riformismo illuminato

A contraddire l'immobilità dell'*ancien régime* intervenne anche la **rivoluzione culturale dell'Illuminismo** radicata sulle ormai lontane premesse di quella rivoluzione scientifica che, nei due secoli precedenti, aveva via via sgretolato la concezione aristotelica della natura e contraddetto la visione della storia e dell'uomo fondata sulla Bibbia. La ricerca scientifica metteva in luce, con chiarezza sempre maggiore, quanto erronea fosse l'interpretazione trascendente della realtà terrena e confermava così il processo avviato nel Rinascimento.
Accanto ai temi innovativi delle scienze della natura e del pensiero politico – da Locke a Montesquieu, da Rousseau a Beccaria –, quello che colpisce è la capillarità della **circolazione** delle nuove idee che coinvolge tutti i centri culturali dell'Europa e che annovera tra i suoi centri propulsori le città e le regioni del nuovo sviluppo economico. Questa rivoluzione culturale si traduce in una pluralità di esiti: sollecita al **riformismo** molti sovrani, promotori di una serie di provvedimenti amministrativi che non intaccano la gerarchia dei poteri, ma limitano fortemente il ruolo della Chiesa cattolica fino alla cacciata dei gesuiti, uno dei suoi bracci operativi più potenti; contribuisce al sorgere di una **nuova opinione pubblica borghese** consapevole del suo ruolo e critica del sistema assolutista; svela infine la crisi inarrestabile di un grande paese come la Francia, tra i maggiori produttori e consumatori della nuova cultura. Proprio l'impossibilità di risolvere una crisi che nasceva dall'interno stesso del sistema di potere francese diede l'avvio a una serie di eventi che sarebbero sfociati nella Rivoluzione e nella caduta dell'*ancien régime*.

Il libro
N. Elias
La società di corte

Il laboratorio dello storico
La storia moderna e le sue fonti

ONLINE

CAPITOLO

1 GLI STATI E LE GUERRE DEL '700

1 L'assolutismo in Francia

«Io me ne vado, ma lo Stato rimarrà per sempre.» Queste parole furono pronunciate da **Luigi XIV** sul letto di morte: parole ascoltate da uno stuolo di cortigiani raccolti intorno a lui. Era il 1715 e Luigi aveva regnato più di settant'anni da quando, bambino di neanche cinque anni, era succeduto al padre nel 1643. Nei primi tempi il paese era rimasto affidato alla reggenza della regina-madre Anna (degli Asburgo di Spagna) e al cardinale Mazzarino che aveva traghettato la Francia attraverso le due guerre civili della Fronda e salvato la monarchia dei Borbone: ma nel 1661, alla morte di Mazzarino, il giovane re aveva iniziato a governare in prima persona. Era finita l'epoca dei grandi ministri, Richelieu e Mazzarino, e iniziava l'età di Luigi XIV.

L'accentramento dei poteri

Il rafforzamento dello Stato fu in effetti la realizzazione più significativa di quel periodo e ancora oggi la Francia, dopo il completamento dell'opera della monarchia assoluta compiuto da Napoleone agli inizi dell'800, si distingue per una forte centralizzazione delle istituzioni politiche e amministrative.

Luigi XIV si avvalse di numerosi ministri e collaboratori, ma accentrò nelle sue mani il governo dello Stato e non rinunciò mai a intervenire sulle questioni principali. L'accentramento nelle mani del sovrano di tutti i poteri comportava la contemporanea riduzione di tutti i potenziali antagonismi. L'antica **nobiltà di spada**, resasi pericolosa ai tempi della Fronda, fu svuotata dei suoi residui poteri, ammansita da donativi e pensioni, e obbligata a risiedere a corte almeno sei mesi l'anno sotto l'occhio vigile del re.

Versailles, lo spettacolo del potere assoluto

La nuova reggia di Versailles, il grandioso palazzo costruito a una ventina di chilometri da Parigi, allontanò la **corte** dalla popolazione irrequieta della capitale divenendo il centro effettivo del governo e la rappresentazione scenografica del potere del grande sovrano. Imitata, seppure in scala minore, in tutta l'Europa continentale, Versailles rappresentava l'esempio tangibile di un'**egemonia culturale** confermata anche nell'adozione del francese come lingua parlata da tutta la nobiltà europea.

Alla corte di Versailles tutto ruotava intorno alla persona del re e alla sua stessa vita privata, a cominciare dalle cerimonie del risveglio e della vestizione alle quali erano ammessi singoli esponenti della grande nobiltà. La partecipazione a questi rituali, regolata dalle norme di **etichetta** che fissavano la posizione di ognuno nei diversi gradi di vicinanza fisica al sovrano, era un privilegio ambito e ricercato. Ma questi privilegi dispensati dall'alto contribuivano a trasformare i nobili, un tempo "pari" del re di Francia, in **sudditi cortigiani** al suo servizio.

Nobiltà di spada / nobiltà di toga
È così indicata la distinzione tra l'"antica" nobiltà, fondata sul sangue, e la "nuova" nobiltà, derivata dall'esercizio di uffici pubblici. Per ottenere denaro, infatti, la monarchia metteva in vendita cariche che, una volta acquistate, garantivano il titolo nobiliare. Mentre la nobiltà di spada apparteneva alle famiglie degli antichi feudatari, la cui originaria funzione era appunto quella di combattere a fianco del re, la nobiltà di toga era costituita da ex borghesi, arricchiti grazie a diverse attività economiche, che risultavano impegnati nell'esercizio di cariche amministrative e giudiziarie al servizio dello Stato.

Egemonia
È la supremazia di uno Stato su altri Stati o, più in generale, la preminenza esercitata in qualche settore politico, economico, culturale, sociale.

L'amministrazione e il colbertismo

Al declino della nobiltà di spada corrispondeva l'ascesa della più recente **nobiltà di toga**, dalla quale erano tratti gli **intendenti**, esponenti di origine borghese e di nomina regia, ai quali era affidata l'amministrazione delle province, mentre dal centro un ruolo decisivo di coordinamento era svolto dal controllore generale delle finanze, che fino al 1683 fu Jean-Baptiste Colbert.

Il controllo delle finanze e della fiscalità, elemento decisivo di tutti gli Stati moderni, assumeva in Francia un'importanza tanto più decisiva quanto maggiori erano le ambizioni politiche e militari di Luigi XIV. **Colbert** avviò una politica economica volta ad aumentare la ricchezza interna della Francia attraverso l'incremento delle esportazioni e l'introduzione di alti dazi doganali sulle importazioni. Questa politica, nota come colbertismo, era una variante del **mercantilismo**, una prassi comune ai maggiori Stati europei che, se da un lato incrementava i commerci, dall'altro attivava aspre rivalità tra i maggiori protagonisti dei mercati internazionali. Colbert favorì lo sviluppo delle **compagnie commerciali**, l'espansione coloniale in India, nelle Antille, in Africa e il consolidamento dei possessi già francesi in Canada; finanziò le **manifatture** di beni di lusso e ne protesse l'esportazione.

Pierre Mignard
La Vittoria corona d'alloro Luigi XIV
seconda metà del XVII secolo
[Galleria Sabauda, Torino]

La facciata verso i giardini della Reggia di Versailles
1661-82

I lavori di costruzione della reggia e del parco di Versailles iniziarono nel 1661 e terminarono nel 1682, anno in cui il re vi si stabilì con tutta la corte e il governo. La piccola città-residenza, che divenne di fatto la capitale della Francia, può essere considerata il "capolavoro" dell'assolutismo di Luigi XIV: sul piano politico, il re riuscì nell'intento di concentrare in questo luogo tutto il potere; di quel potere, l'immensa architettura fu un efficace strumento di rappresentazione. Luigi XIV perseguì sempre la ricerca di tutto ciò che poteva accrescere il proprio prestigio personale oltre che quello della nazione: in molti ritratti, ad esempio, egli si fece raffigurare nelle vesti del condottiero romano al fine di paragonare la grandezza del proprio regno a quella dell'Impero di Roma. Nel dipinto, eseguito da Pierre Mignard, l'artista aggiunge il dettaglio di un'allegoria della Vittoria che con una mano incorona il sovrano, con l'altra mostra uno stendardo su cui si intravede il Sole, simbolo di Luigi XIV (chiamato appunto "il re Sole"), circondato dal motto *Nec pluribus impar* ('Non inferiore a nessuno').

Mercantilismo

Nato dalla consapevolezza dell'importanza ormai raggiunta dal commercio internazionale nel determinare la ricchezza delle nazioni, il mercantilismo fu al tempo stesso una teoria e una politica economica, largamente praticata in molti Stati d'Europa. Come teoria era fondato sulla convinzione che la ricchezza dello Stato derivasse dalla quantità di metalli preziosi presenti all'interno del paese; come politica economica mirava, grazie all'intervento diretto dello Stato, ad accrescere il saldo attivo della bilancia commerciale. Ciò vuol dire, in linguaggio meno tecnico, perseguire una politica commerciale che faccia "entrare" in un paese più moneta di quanta ne esca, in modo che il saldo (il risultato finale) sia attivo.

Era inevitabile che questo dinamismo francese entrasse in collisione con gli interessi delle potenze marittime e commerciali come l'Inghilterra e l'Olanda. In particolare la rivalità con le Province Unite, con la repubblica dei mercanti calvinisti, aveva anche delle giustificazioni confessionali con evidenti riflessi sulla politica religiosa di Luigi XIV.

L'uniformità religiosa

L'imposizione dell'uniformità religiosa divenne presto uno degli obiettivi dell'assolutismo monarchico: un'applicazione del principio del *cuius regio eius religio*, **'la religione del principe sarà anche quella dei sudditi'**, paradossalmente più rigida di quella in vigore negli Stati tedeschi dopo la pace di Vestfalia del 1648. Il cattolico Luigi XIV ritenne che la libertà di culto degli ugonotti, i calvinisti francesi, garantita dall'editto di Nantes, concesso nel 1598 dal nonno Enrico IV per la pacificazione religiosa della Francia, andasse cancellata col pretesto che non esistevano più seguaci della «pretesa religione riformata». In effetti gli ugonotti avevano visto ridotte le loro salvaguardie politiche e militari già dai tempi di Richelieu e ora erano colpiti dalle continue angherie dei reparti militari: ma erano tutt'altro che estinti, se ne contavano tra 800 mila e 1 milione. La **revoca dell'editto di Nantes** (1685) determinò – nonostante i divieti di emigrazione, le conversioni forzate e le requisizioni di beni – la fuga e l'esilio di oltre 200 mila ugonotti verso i paesi protestanti in Europa e oltreoceano: la Svizzera, l'Olanda, l'Inghilterra, il Nord America, la colonia olandese del Sud Africa. L'emigrazione si tradusse in un grave danno economico per la Francia che perse molti dei suoi migliori artigiani (ad esempio nel campo della tessitura e dell'orologeria), marinai, ufficiali dell'esercito, mercanti e uomini di cultura. Queste competenze arricchirono i paesi di destinazione e alcuni se ne avvantaggiarono dal punto di vista demografico, come il Brandeburgo e Berlino dove si trovano ancora molti cognomi francesi.

Tra i motivi che contribuirono alla **cacciata degli ugonotti** vi era anche una questione di prestigio: rafforzare l'immagine di re cattolico e di difensore della fede offuscata dalla recente vittoria dell'imperatore contro i turchi che si erano spinti ad assediare Vienna [1683; 4.1 EVENTI].

Nell'imposizione dell'uniformità religiosa Luigi XIV, pur rimanendo fedele alle tradizioni di controllo regio sulla Chiesa di Francia, contribuì alla **persecuzione dei giansenisti**, più volte condannati dai pontefici romani. I giansenisti (seguaci del teologo olandese Cornelio Giansenio, 1565-1638) aderivano a una concezione della grazia come dono divino che li apparentava al protestantesimo. Il loro maggior centro spirituale e culturale, il convento di Port-Royal a una trentina di chilometri da Parigi, fu alla fine soppresso e raso al suolo nel 1709.

GUIDA ALLO STUDIO

❶ In che modo Luigi XIV realizzò il rafforzamento dello Stato? ❷ Che cosa rappresentava, ai tempi di Luigi XIV, la reggia di Versailles? ❸ Chi fu Jean-Baptiste Colbert e in cosa consisteva la politica definita colbertismo? ❹ Quali furono le conseguenze della revoca dell'editto di Nantes?

2 I limiti dell'egemonia francese

Le guerre di Luigi XIV

Non bastavano certo l'imposizione dell'uniformità religiosa, né la repressione delle sparse rivolte contadine, né l'espansione coloniale e neppure la protezione delle arti o lo splendore di una reggia a costruire un grande regno. Per la scala di valori di quell'epoca la fama si otteneva sui campi di battaglia con la **gloria militare**, con la conquista di nuove città e territori. Per questo si armava e potenziava un esercito permanente, si costruivano opere di difesa e piazzeforti lungo i confini.

Luigi XIV fu quasi sempre in guerra, alternativamente con quasi tutti gli Stati europei. Dal 1667 al 1697 la Francia perseguì con successo l'obiettivo di **allargare i propri confini** a est, con l'annessione della Francia Contea e della città libera di Strasburgo, e a nord con la conquista di Lille e di parte delle Fiandre a spese dei Paesi Bassi spagnoli.

La guerra di successione spagnola

Quando, nel 1700, Carlo II morì senza figli e con lui si estinse la dinastia degli Asburgo di Spagna, si scoprì che aveva designato come erede universale dei suoi regni Filippo di Borbone, duca d'Angiò, nipote di Luigi XIV e della sua sposa Maria Teresa (sorellastra del re defunto), purché i due rami della dinastia dei Borbone (della monarchia di Francia e di Spagna) rimanessero separati.

Filippo salì sul trono di Spagna, con il nome di Filippo V, ma nessuna delle grandi potenze europee era disposta a credere che la clausola della separazione sarebbe stata rispettata. Luigi XIV per primo, avviando l'occupazione dei Paesi Bassi spagnoli, non sembrava volerla onorare. Le altre grandi potenze europee – Austria, Inghilterra e Province Unite, seguite tra le altre dalla Prussia – non potevano accettare il rischio dell'unificazione delle corone di Francia e Spagna, che avrebbe dato vita a un enorme impero in Europa e nelle Americhe, ed entrarono in guerra. Il conflitto che ne seguì durò oltre dieci anni (dal 1702 al 1714) e le due paci che lo conclusero – quella di **Utrecht** nel 1713 e quella di **Rastatt** nel 1714 **[**ATLANTE_**2****]** – ridimensionarono le ambizioni di Luigi XIV. Fu mantenuta la separazione dei due rami dei Borbone, men-

ATLANTE 2_L'EUROPA NEL 1714

Nel 1714, alla conclusione della guerra di successione spagnola, le modifiche territoriali più significative riguardarono l'Italia, dove il dominio della Spagna fu sostituito da quello degli Asburgo d'Austria in Lombardia, in Sardegna e nel Regno di Napoli. Lo Stato sabaudo ottenne la Sicilia ed estese i suoi possessi verso la Lombardia. L'Inghilterra conquistò Minorca e Gibilterra, la posizione chiave per il controllo del Mediterraneo.

Storiografia
P.R. Campbell
Luigi XIV «monarca assoluto»

P. Burke
Il re Sole e i media

ONLINE

tre all'Austria di Carlo VI (1711-40) vennero concessi larghi vantaggi territoriali, a spese della Spagna, in Italia e nelle Fiandre quale compenso alla rinuncia dei diritti degli Asburgo d'Austria alla riunificazione dei domìni asburgici quali erano stati al tempo dell'imperatore Carlo V.

Bilancio di un regno

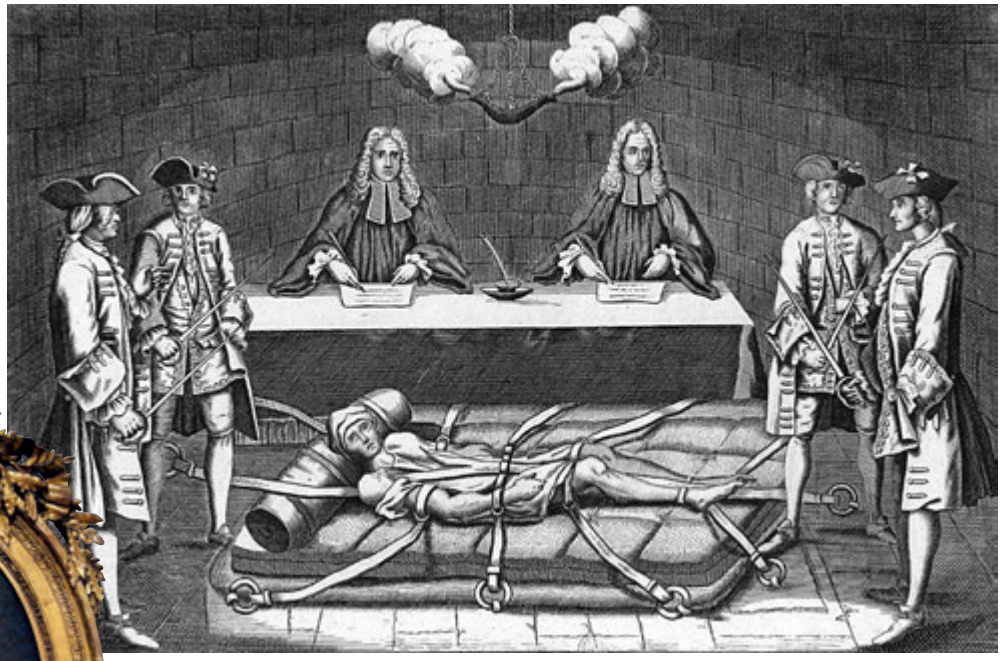
Nel 1715 Luigi XIV morì: il suo lungo regno è considerato come il momento più alto della monarchia assoluta in Europa. Questo giudizio corrisponde solo in parte a quanto realmente avvenuto dal momento che il progetto assolutista rimase largamente incompiuto e limitato dai molti compromessi con le **élite locali** e con gli organismi giudiziari, i **parlamenti**, spesso in conflitto con il sovrano. Riflette invece in larga misura l'autorappresentazione della monarchia, della sua pompa e del suo splendore propagandata dalle gazzette del tempo e da innumerevoli immagini, tra cui quella di Luigi XIV come il re Sole. Una rappresentazione accettata dai contemporanei e confermata dai posteri.

Il regno di Luigi XV

L'ascesa al trono di Luigi XV (1715-74), pronipote di Luigi XIV, iniziava di nuovo con un periodo di reggenza, affidata a Filippo d'Orléans, dal momento che il nuovo re era anche lui un bambino di appena cinque anni. Ma, a differenza del predecessore, quando raggiunse la maggiore età Luigi XV affidò il governo del paese ai suoi ministri.

François-Hubert Drouais
Ritratto di Madame du Barry nelle vesti di Flora
1769
[Collezioni del Castello, Versailles]

Robert-François Damiens davanti ai giudici nella fortezza del Grand Châtelet il 2 marzo 1757
[Bibliothèque Nationale de France, Parigi]



La corte di Luigi XV fu segnata da uno stile di vita frivolo e leggero; il re in persona si interessò poco agli affari di Stato per dedicare le proprie attenzioni alle opinioni e agli intrighi delle sue amanti (fra cui le celebri Pompadour e du Barry), che sfruttarono le sue "debolezze private" per i propri tornaconti personali. Se nei primi anni della sua monarchia Luigi XV aveva ottenuto grande popolarità, tanto da essere soprannominato *le bien aimé* ('il beneamato'), con il passare del tempo il consenso attorno alla sua persona andò scemando e il malcontento crescendo. Nel gennaio del 1757 un uomo del popolo, Robert-François Damiens, tentò di accoltellare il re, colpevole, a suo dire, di essersi circondato di cattivi consiglieri e ministri e di aver trascurato il benessere del suo popolo. Il mancato regicida fu condannato a morte con una procedura ritenuta "esemplare": sulla pubblica piazza, Damiens fu sottoposto a svariate forme di tortura, prima di essere squartato da quattro cavalli che ne tiravano le membra in direzioni opposte e poi bruciato sul rogo.

In un primo periodo il prestigio francese rimase intatto e non mancarono i successi militari e diplomatici, in particolare nel corso di due diverse guerre di successione, quella polacca e quella austriaca, che consentirono l'annessione dell'importante provincia orientale della Lorena. Durante la cosiddetta **guerra dei Sette anni** (1756-63), invece, si consumò il conflitto tra Francia e Gran Bretagna, schierate su fronti opposti, per il controllo dei domìni coloniali: il conflitto si risolse in una sconfitta epocale dei francesi con la perdita di ampi territori in America del Nord (il Canada) e dei recenti insediamenti in India [sui conflitti che segnarono il '700, 👁 **1**.5].
Nonostante questi gravi insuccessi la Francia rimaneva pur sempre la maggiore potenza continentale europea, ma gli **scandali**, gli intrighi e la **corruzione** della corte e il ruolo stesso della monarchia interpretato da un re irresoluto in politica e dissoluto nella vita privata sollevavano la critica velenosa dei polemisti, degli intellettuali e dell'opinione pubblica borghese **[**👁 I GRANDI TEMI **1**_FIG**2]**. Inoltre gli altissimi costi delle guerre avevano ormai innescato una **crisi finanziaria** alla quale il governo non riuscì a porre rimedio né allora né in seguito, data l'impossibilità di tassare il clero e i ceti nobiliari, fino a sfociare in una più ampia crisi del sistema assolutista e nel suo tracollo con la Rivoluzione del 1789 **[**👁 **7**.1**]**.

GUIDA ALLO STUDIO

❶ Quale conflitto terminò con le paci firmate a Utrecht e Rastatt? ❷ Perché il regno di Luigi XIV non può essere considerato come il punto più alto raggiunto dalla monarchia assoluta in Europa? ❸ Quando e perché si combatté la guerra dei Sette anni? ❹ Da cosa fu aggravata la crisi finanziaria che colpì il regno di Luigi XV?

3 La rivoluzione del 1688-89 in Inghilterra

Gli anni che vanno dal 1660 al 1730 videro in Inghilterra prima la sconfitta di una monarchia a vocazione assolutista, poi il prevalere della sovranità del Parlamento in tutte le grandi questioni politiche – dalla definizione dei diritti dei sudditi alle norme per la successione al trono –, infine la nascita di un governo controllato dal Parlamento.

Da Giacomo II Stuart a Guglielmo II d'Orange

Dopo la breve esperienza della Repubblica di Cromwell (1650-60), la restaurazione monarchica della dinastia Stuart, sancita nel 1660 dall'incoronazione di Carlo II, aveva lasciato irrisolto e anzi accentuato il dualismo di poteri tra la Corona e il Parlamento. Quando nel 1685, dopo la morte di Carlo II, il fratello Giacomo II salì al trono e iniziò a governare, il conflitto si riaccese fino a sfociare tre anni dopo in una soluzione rivoluzionaria. **Giacomo II** infatti non solo si era **convertito al cattolicesimo**, ma dal suo secondo matrimonio, con una nobile italiana della casa d'Este, era nato un erede maschio che minacciava la continuità della monarchia protestante. Inoltre la **politica assolutista** del re, ispirata a quella di Luigi XIV, puntava a modernizzare lo Stato costruendo un organismo accentrato e burocratico, a ridurre i privilegi della Chiesa anglicana, a distribuire le cariche tra l'esigua minoranza cattolica. Tutte queste iniziative suscitarono una diffusa opposizione nel paese tanto da indurre sette esponenti della nobiltà inglese a inviare, nel giugno 1688, una lettera a Guglielmo d'Orange, governatore delle Province Unite e marito di Maria, figlia di primo letto di Giacomo II, per invitarlo a intervenire militarmente in difesa delle «libertà inglesi e della religione protestante».
Approntata una flotta, il 4 novembre 1688, Guglielmo sbarcò sulla costa meridionale dell'Inghilterra con 11 mila fanti e 4 mila cavalieri. Giacomo II, indebolito dalla defezione di molti dei suoi ufficiali, si sottrasse allo scontro, ma venne catturato e brevemente imprigionato salvo consentirgli, poco dopo, di fuggire in Francia.

DOC
Bill of Rights
Act of Settlement

ONLINE

Nel febbraio 1689 il Parlamento, dopo una complessa trattativa tra Camera dei Lords e Camera dei Comuni, proclamò Guglielmo e Maria unitamente re e regina d'Inghilterra con il titolo di **Guglielmo III e Maria II**.

Il *Bill of Rights* e l'*Act of Settlement*

Nel mese successivo i due sovrani accettarono una dichiarazione dei diritti che elencava gli abusi di Giacomo II, le prerogative del Parlamento e i compiti dei nuovi sovrani, condizione politica per la loro ascesa al trono. Questo testo, trasformato in legge dal Parlamento il 18 dicembre 1689, è noto come ***Bill of Rights*** («la legge sui diritti dei sudditi e sulle norme della successione»). In una serie di punti si stabiliva, tra l'altro, il divieto per il sovrano di sospendere l'applicazione delle leggi e di tenere un esercito permanente in tempo di pace senza il consenso del Parlamento, si riaffermava la libertà delle elezioni politiche, la libertà di stampa e di parola, nonché il diritto dei sudditi protestanti di tenere armi per propria difesa; infine escludeva la possibilità che un discendente cattolico della famiglia Stuart salisse sul trono di Inghilterra. Il *Bill of Rights* divenne la legge fondamentale del regno. Ma nel 1701, di fronte alla mancanza di eredi protestanti del ramo principale degli Stuart, il Parlamento decretò il passaggio del trono alla **casata tedesca degli Hannover**, lontani parenti protestanti degli Stuart: ci riuscì approvando l'***Act of Settlement*** (la legge della successione che impediva a un cattolico di salire al trono) e riaffermando così la supremazia degli organismi rappresentativi in Inghilterra.

La seconda Rivoluzione inglese: "gloriosa" ma tutt'altro che pacifica

Gli avvenimenti del 1688-89 sono passati alla storia col nome di "gloriosa rivoluzione", una definizione destinata a celebrare la soluzione pacifica di un conflitto in cui vincitori e perdenti avevano tenuto un atteggiamento moderato. Questa volta il re era fuggito, non era stato decapitato come Carlo I nel 1649 al culmine della prima Rivoluzione inglese, e il radicalismo politico era stato bandito dalla contesa. Questa volta aveva prevalso la tolleranza nei confronti dei protestanti che non si riconoscevano nella Chiesa anglicana (puritani e quaccheri), liberi ora di professare i loro culti (grazie al *Toleration Act* del 1689): una tolleranza che non si estendeva tuttavia ai cattolici ("i papisti") che rimanevano nemici irriducibili. Questa volta la rivoluzione non era sfociata in una dittatura, com'era stata quella di

Lo sbarco del Principe di Orange a Torbay il 4 novembre 1688
[incisione di William Miller da un originale di J.M. William Turner; pubblicato in «The Art Journal», Londra 1852]

Nel novembre del 1688, Guglielmo d'Orange sbarcò a Torbay, sulla costa sud-occidentale dell'Inghilterra. Nonostante l'accoglienza entusiastica da parte della popolazione, che vide in lui il protettore delle libertà parlamentari e della nazione – tanto che la sua marcia su Londra per l'ascesa al trono non fu in nessun modo ostacolata –, durante il suo regno Guglielmo dovette sempre combattere contro le diffuse diffidenze nei suoi confronti per essere un re straniero.

Cromwell, ma era nata una **monarchia di tipo costituzionale** fondata sulla separazione dei poteri tra re e Parlamento. Un sistema politico che aveva i suoi fondamenti nel *Bill of Rights* e nella precedente legge sull'***Habeas corpus*** (1679), la norma che impediva gli arresti arbitrari imponendo che entro tre giorni un giudice convalidasse il fermo dell'accusato: questa tutela, che garantiva gli avversari politici, sarebbe diventata uno dei capisaldi di ogni ordinamento liberale e/o **democratico**.

Parola chiave
Monarchia costituzionale

ONLINE

In realtà la rivoluzione del 1688-89, se fu "gloriosa" per i risultati politici conseguiti, fu tutt'altro cha pacifica. Non fu il risultato di un tranquillo accordo tra élite politiche e religiose sigillato dal *Bill of Rights*. Fu invece un aspro conflitto tra schieramenti contrapposti, contrassegnato, come tutte le altre rivoluzioni, da una vasta mobilitazione popolare, da **insurrezioni**, **sommosse e rivolte**, soprattutto in Scozia e in Irlanda, e da una dura repressione. L'episodio più significativo si ebbe nell'estate del 1690, quando lo sbarco in Irlanda del cattolico Giacomo II, alla testa di un contingente francese, aveva costretto Guglielmo III a intervenire. L'11 luglio, lungo il fiume Boyne l'esercito di Giacomo, affiancato da milizie raccogliticce di contadini cattolici irlandesi, fu sconfitto dalle più numerose e addestrate truppe di Guglielmo d'Orange, composte da reggimenti scelti olandesi e danesi a cui si erano aggiunti reparti di ugonotti francesi: fu quella l'ultima battaglia confessionale del '600.

La vittoria confermò l'esito della rivoluzione e consolidò la posizione internazionale di Guglielmo III, ma solo nel 1697 Luigi XIV riconobbe la legittimità della nuova monarchia inglese e allentò il sostegno, fino allora concesso, a Giacomo II e ai suoi seguaci.

GUIDA ALLO STUDIO

❶ Quali furono i motivi che spinsero sette esponenti della nobiltà inglese a chiedere aiuto a Guglielmo d'Orange, governatore delle Province Unite? ❷ Quale fu l'esito dell'attacco sferrato da Guglielmo d'Orange il 4 novembre 1688? ❸ Che cosa sono il *Bill of Rights* e l'*Act of Settlement*? ❹ Quale fu la conseguenza più importante della "gloriosa rivoluzione"? ❺ Cosa successe l'11 luglio 1690 sul fiume Boyne?

4 Verso il governo parlamentare in Gran Bretagna

Whigs e Tories

La visione della rivoluzione del 1688-89 come una rivoluzione pacifica è il frutto di una costruzione propagandistica a posteriori compiuta dai **Whigs**, la fazione politica che dominò la vita politica inglese in quel periodo e per gran parte del '700, in costante antagonismo con i **Tories**. In realtà, l'ascesa al trono di Guglielmo e Maria fu il risultato di un accordo tra una maggioranza whig della Camera dei Comuni e una minoranza tory presente soprattutto nella Camera ereditaria dei Lords.

Monarchia costituzionale
La monarchia costituzionale è quel sistema di governo in cui l'estensione e l'esercizio del potere regio sono limitati e regolamentati dal testo unitario della Costituzione promulgato dallo stesso sovrano, che così riconosce l'esistenza di un altro centro di potere, il Parlamento. L'eccezione a questo tipo di sistema di governo si riscontra proprio in Inghilterra, dove la Costituzione non è un testo unico, ma si compone di una serie di atti legislativi e di statuti, anche diversi e lontani nel tempo, a partire dalla *Magna Charta Libertatum* del 1251.

Democrazia
La parola di origine greca, formata da *démos* ('popolo') e *krátos* ('potere'), è uno dei termini più antichi nell'ambito del linguaggio giuridico-politico, risale infatti al V secolo a.C. Presupposto della democrazia contemporanea è il principio della sovranità popolare, secondo il quale il potere appartiene al popolo di uno Stato e non al re. Questo principio, a sua volta, trova espressione nel suffragio universale (il diritto di voto). Tipica conseguenza della democrazia contemporanea è che le decisioni debbano essere prese dalla maggioranza e che la minoranza si debba conformare alle decisioni che prevalgono, garantendo l'affermazione del cosiddetto "principio maggioritario".

Whigs / Tories
Alla fine degli anni '70 del '600 partigiani della monarchia e avversari della successione cattolica diedero origine a due opposti schieramenti politici, rispettivamente dei Tories e dei Whigs. Essi si denominarono reciprocamente con termini in origine denigratori: «tory» era il nomignolo dei banditi cattolici irlandesi; «whig» quello di alcuni insorti presbiteriani scozzesi.

La contrapposizione tra i due schieramenti, che diverrà poi quella tra **liberali** (i Whigs) e **conservatori** (i Tories), era basata allora più sugli orientamenti politici che sulle diverse origini sociali. Entrambi i gruppi provenivano dalla nobiltà terriera, grande o piccola, e solo alcuni membri (tra i Whigs) discendevano da una borghesia terriera o cresciuta al servizio dello Stato e poi nobilitata. Monarchici i Tories e legati alla Chiesa anglicana; sostenitori della sovranità del Parlamento i Whigs, ispirati dalle nuove riflessioni politiche maturate in questo periodo, in particolare dal contrattualismo e dall'idea di tolleranza teorizzati dal filosofo John Locke **[3.3]**: entrambi erano favorevoli alla politica espansionistica oltreoceano, con una preferenza dei Tories per le conquiste territoriali, mentre i Whigs erano sostenitori dello sviluppo commerciale.

Il governo parlamentare

Nel 1707 la Corona d'Inghilterra (con il Galles) e quella di Scozia si unirono costituendo la **Gran Bretagna**. Dopo questo evento e durante il regno dei primi due sovrani della casata degli Hannover, Giorgio I (1714-27) e Giorgio II (1727-60), il predominio whig fu esercitato da **Robert Walpole**, un uomo politico di grande abilità, dal 1721 al 1742. Fu con lui che nacque quella prassi politica chiamata **governo di gabinetto**, un governo formato da un gruppo ristretto di ministri scelto e guidato dal leader della maggioranza parlamentare che, su delega del sovrano, esercitava il potere esecutivo sotto il controllo del Parlamento. Si trattava della prima attuazione di un sistema di governo parlamentare e del passaggio da una monarchia costituzionale a una monarchia parlamentare che in Gran Bretagna si sarebbe realizzata compiutamente nel secolo successivo.

William Hogarth
La campagna elettorale: l'opera di convinzione
1754-55
[Soane's Museum, Londra]

La tavola è la seconda di una serie di quattro dipinti realizzati da William Hogarth e ispirati alla tornata elettorale del 1754 nell'Oxfordshire, regione nota come roccaforte tory sin dal 1710. Il quadro, ambientato in una località di campagna nei pressi di Oxford, è sovraccarico di simboli che necessitano un'illustrazione. L'emblema dei Tories, la quercia simbolo della restaurazione di Carlo II, è coperto da uno stendardo in cui un esponente del governo whig in vesti di Pulcinella compra voti attingendo da una carriola carica di monete. Sulla strada accanto all'osteria si svolge una scena di corruzione. I rappresentanti dei due partiti, Whigs e Tories, tentano di corrompere un passante che incassa da entrambi il denaro offertogli. A sinistra un altro procacciatore di voti è intento ad acquistare da un venditore ambulante ebreo doni da regalare alle mogli degli elettori affacciate al balcone. Vicino al leone, simbolo della Gran Bretagna, intento a divorare i gigli di Francia, una donna conta le monete della corruzione. Sul fondo, in secondo piano, sono in corso scontri tra le due fazioni. Il dipinto riflette il giudizio critico dell'opinione pubblica britannica sulla corruzione imperante nella vita politica del paese. La figura del soldato che si affaccia dalla porta a sinistra e i due marinai seduti a destra con la ricostruzione di uno schieramento navale sul tavolo sono le sole figure positive della rappresentazione.

Questo sistema politico rimaneva in graduale definizione, legato com'era non solo alle qualità dei leader del Parlamento, ma anche alla personalità dei sovrani e alla loro propensione a intervenire nella politica della nazione: debole quella di Giorgio I e Giorgio II, decisamente più incisiva quella di Giorgio III, il primo re della dinastia degli Hannover nato in Inghilterra, che regnò dal 1760 al 1820.

I caratteri della vita politica

Nella lunga fase di trasformazione dei rapporti istituzionali tra re, governo e Parlamento, la lotta politica era dominata dal conflitto per mantenere il controllo del ***patronage***, il meccanismo, fondato su relazioni personali e clientelari, che garantiva la distribuzione e il controllo delle più importanti cariche governative. La corruzione era diffusissima come lo era la pratica di comprare i voti per essere eletti soprattutto nelle piccole circoscrizioni rurali, dominate dai maggiorenti locali, spesso nobili e grandi proprietari terrieri. Un sistema di abusi e irregolarità destinati a essere modificati solo con la riforma elettorale del 1832 **[👁 11.7]**.

La vita politica era oggetto di vivaci discussioni e critiche da parte di un'opinione pubblica che si veniva formando nei luoghi di ritrovo come le ***coffeehouses*** (i caffè) o nella lettura delle **gazzette** sempre più diffuse anche lontano dalle grandi città. Tutti questi aspetti erano espressione di un **vitale dinamismo della società inglese**. Pur rimanendo divisa, essa era concorde nella difesa degli interessi nazionali che ormai vedevano intrecciati lo sviluppo del commercio internazionale e il controllo di vasti territori oltreoceano.

La politica estera

Divenuta ormai la maggiore potenza marittima, la Gran Bretagna era tuttavia pronta a intervenire in Europa, direttamente o sov-

Gran Bretagna

Durante il regno di Anna Stuart, l'ultima regnante della dinastia Stuart, al potere dal 1702 al 1714, il Parlamento inglese approva gli *Acts of Union* che stabiliscono l'unione in un unico regno di Inghilterra, Galles e Scozia. Nasce così, nel 1707, la Gran Bretagna che insieme alle terre irlandesi costituirà in seguito il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda (1800; dal 1947 Irlanda del Nord). Ne consegue la fusione dei diversi parlamenti del regno in un Parlamento unico con sede a Londra.
Per questo nella lingua inglese, ancora oggi, l'aggettivo 'britannico', *british*, ha una valenza politica oltre che geografica: si riferisce al Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord e anche all'isola di Gran Bretagna. L'aggettivo 'inglese', *english*, si riferisce all'Inghilterra (una delle nazioni del Regno Unito) e ai suoi abitanti o, sul piano linguistico, alla lingua inglese. È improprio, ma frequente l'uso del termine "inglese" nelle due accezioni.

Richard Wright
La Battaglia di Quiberon Bay, 21 novembre 1759: il giorno dopo
1760
[National Maritime Museum, Londra]

Il dipinto ritrae la rovinosa situazione in cui si trovò parte della marina francese il giorno dopo la battaglia della Baia di Quiberon (sulle coste atlantiche della Francia), una delle più importanti e decisive della guerra dei Sette anni. Dopo le prime vittorie francesi in Nord America, con l'avvento di William Pitt al governo britannico, le cose cambiarono. La Francia fu sottoposta a un duro blocco navale messo in atto dagli inglesi sull'Atlantico. Con una manovra disperata i francesi tentarono di eludere il blocco risalendo la costa con l'intento di raggiungere il canale della Manica e invadere la Gran Bretagna. Furono bloccati nella Baia di Quiberon, dove la flotta inglese dette prova della sua superiorità tattica in mare.

venzionando gli alleati, per evitare che l'equilibrio tra le potenze venisse alterato dalle guerre di quegli anni, avvantaggiando stabilmente uno dei contendenti. Durante la guerra dei Sette anni (1756-63), sotto la guida di William Pitt il Vecchio, gli inglesi sconfissero le ambizioni coloniali della Francia in Canada, nelle Antille e in India **[****1.2, 1.5****]**. I successi in serie per terra e per mare dell'«anno mirabile 1759» furono poi consolidati dalla **pace di Parigi del 1763** che consegnava alla Gran Bretagna un dominio degli oceani destinato a durare per oltre un secolo e mezzo.

GUIDA ALLO STUDIO

❶ Quali erano i due principali schieramenti politici in Inghilterra? Che cosa li differenziava? ❷ Descrivi la prassi politica definita "governo di gabinetto". Chi la ideò e realizzò per primo? ❸ Come si chiamava il meccanismo fondato su relazioni personali e clientelari che garantiva la distribuzione e il controllo delle più importanti cariche governative? ❹ Che cosa rappresentò, per la Gran Bretagna, l'«anno mirabile 1759»?

5 Le ragioni delle guerre

Le molte guerre di un secolo

Dalla pace dei Pirenei (1659), che aveva chiuso il conflitto tra Francia e Spagna, e fino alle paci di Parigi e Hubertusburg (1763), che conclusero la guerra dei Sette anni, si contano in Europa **almeno quindici guerre** in cui si confrontarono più di due contendenti. Guerre per il controllo degli oceani e del commercio internazionale, che videro coinvolte le une contro le altre Gran Bretagna, Olanda, Spagna e Francia; guerre per il dominio del Baltico e dei suoi territori costieri, tra Svezia, Danimarca, Russia, Prussia e Polonia; guerre per la successione dinastica sui troni di Spagna, Polonia, Austria. Vanno ricordate anche le guerre contro i turchi ottomani, combattute dall'Austria nei Balcani e dalla Russia per la conquista delle sponde del Mar Nero. Gli attori principali degli scenari bellici, in Europa e sul fronte extraeuropeo, furono Francia, Gran Bretagna, Austria e Russia, cui presto si affiancò una giovane potenza, la Prussia, che andava consolidandosi lungo le rive del Mar Baltico [sulla Prussia, **1.6**]. Le origini di tante guerre si possono spiegare individuando quattro motivi principali spesso intrecciati e coincidenti tra loro: gli interessi commerciali, le questioni dinastiche che sottendono una **concezione patrimoniale dello Stato** (secondo l'idea che il potere regio si riceve in eredità dal predecessore come se fosse un bene patrimoniale di famiglia), le ambizioni di conquista, il contesto geopolitico.

Legge salica

La cosiddetta Legge salica era in origine un complesso di norme elaborate, alla fine del V secolo, dal popolo dei Franchi Salii, abitanti del territorio corrispondente agli attuali Paesi Bassi. Tra le disposizioni contenute in questo sistema di leggi, ve n'era una che vietava alle donne di ereditare le terre saliche. In realtà questa norma rimase relegata presso il popolo salico e non fu applicata altrove per diversi secoli. Fece la sua ricomparsa quando fu ripresa in Francia da Filippo V (1293-1322), che se ne servì per usurpare il trono legittimamente assegnato a Giovanna II di Navarra, sua nipote. Da quel momento il riferimento a questa legge diventò una consuetudine, fino a consolidarsi non solo in Francia, ma anche in altri paesi europei.

Gli interessi commerciali

Per i paesi che avevano possedimenti, più o meno ampi, nelle Americhe, nelle Antille, sulle coste africane, in Asia, l'obiettivo delle guerre era per alcuni difendere tali territori per altri quello di accrescerli. Era in palio il **controllo dei commerci più redditizi**, come quello degli schiavi africani, o quello delle importazioni e riesportazioni di beni di lusso (tessuti, porcellane) o dei generi coloniali (caffè, tè, zucchero, tabacco). In questo quadro la Spagna tenne un ruolo difensivo di fronte alla politica aggressiva dell'Olanda, della Francia e soprattutto della Gran Bretagna.

Le questioni dinastiche

In questo periodo ogni variazione delle regole di successione dinastica divenne motivo di conflitto tra le potenze: dal momento che quasi tutte le case regnanti erano in qualche misura imparentate tra loro, era sempre possibile rivendicare diritti nel caso di estinzione della linea diretta maschile di successione. Scendevano allora in campo gli eserciti e si dava avvio a una guerra: ma dopo qualche anno e molte battaglie interveniva la diplomazia che, attraverso una serie di **compensazioni territoriali**, riportava in equilibrio il sistema dei rapporti di forza tra le potenze. Così era accaduto al tempo della guerra di successione spagnola **[****1.2****]**, e così accadde per la successione polacca e, poco dopo,

nel 1740, per quella austriaca **[**TABELLA_**1****]**. Alla morte dell'imperatore Carlo VI, privo di eredi maschi, la figlia Maria Teresa salì al trono dei domìni di casa d'Austria, come era stato stabilito da una norma, la **Prammatica sanzione**, emessa dallo stesso imperatore molti anni prima (nel 1713), per consentire la discendenza femminile fin allora proibita dall'antica **Legge salica**. Le potenze, che appena due anni prima avevano trovato un accordo con l'Austria al termine della guerra di successione polacca grazie a molte compensazioni territoriali a danno degli Asburgo in Italia, rientrarono in guerra: erano principalmente Francia, Spagna e Prussia (quest'ultima però non aveva preso parte al precedente conflitto dinastico). Il primo a muoversi fu il re della Prussia, Federico II, che occupò la ricca provincia della Slesia fino allora in mano austriaca. Dopo otto anni di scontri, la **pace di Aquisgrana** del 1748 provvide ad alcuni scambi e restituzioni territoriali, ma la Prussia riuscì a conservare la Slesia **[**ATLANTE_**5****]**; inoltre, le potenze che avevano combattuto contro l'Austria (e i suoi alleati) riconobbero la validità della Prammatica sanzione e accettarono l'ascesa al trono imperiale di Francesco di Lorena, consorte di Maria Teresa d'Austria.

TABELLA 1_PRINCIPALI GUERRE E MUTAMENTI TERRITORIALI DEL '700 IN EUROPA

ANNI	GUERRE	PACI	MUTAMENTI TERRITORIALI E NUOVI CONFINI
1702-14	**Guerra di successione spagnola** Francia e Spagna ↑ **contro** ↓ Austria • Gran Bretagna • Province Unite • Prussia • vari principati tedeschi • Portogallo • Ducato di Savoia	**Trattati di Utrecht e Rastatt 1713-14**	Spagna e colonie spagnole a Filippo V di Borbone. Paesi Bassi spagnoli, Ducato di Milano e Regno di Napoli all'Austria. Gibilterra, Minorca e alcuni territori del Nord America alla Gran Bretagna. Sicilia ai Savoia.
1717-20	**Conflitti scatenati dai tentativi della Spagna di modificare l'assetto europeo** Spagna ↑ **contro** ↓ Gran Bretagna • Francia • Austria		Sicilia all'Austria. Sardegna ai Savoia (Regno di Sardegna).
1733-38	**Guerra di successione polacca** Francia • Spagna • Savoia ↑ **contro** ↓ Austria	**Trattato di Vienna 1738**	Ducato di Lorena a Stanislao Leszczyński. Granducato di Toscana a Francesco Stefano di Lorena sposo di Maria Teresa d'Austria. Regno di Napoli e Sicilia a Carlo di Borbone. Novara e Tortona a Carlo Emanuele III di Savoia. Insediamento in Italia di due nuove dinastie: i Borbone a Napoli e i Lorena in Toscana (questa presenza durerà fino all'Unità d'Italia).
1740-48	**Guerra di successione austriaca** Francia • Spagna • Prussia ↑ **contro** ↓ Austria • Gran Bretagna • Olanda • Savoia	**Trattato di Aquisgrana 1748**	Slesia dall'Austria alla Prussia. Ducato di Parma a Filippo di Borbone.
1756-63	**Guerra dei Sette anni** Austria • Francia • Russia ↑ **contro** ↓ Prussia • Gran Bretagna	**Trattato di Hubertusburg 1763** **Trattato di Parigi 1763**	Nessun mutamento territoriale in Europa e conferma delle conquiste prussiane. La Francia perde il Canada e alcuni possedimenti in India a vantaggio della Gran Bretagna. Supremazia coloniale britannica.
1772-95	**Tre spartizioni della Polonia (1772, 1793, 1795)**		Il Regno di Polonia, spartito tra Prussia, Russia e Austria, viene cancellato dalle carte geografiche.

Parola chiave
Geopolitica

ONLINE

Le ambizioni di conquista

Se alla metà del '700 apparivano risolti i problemi legati alle successioni dinastiche, non per questo si erano placate le ambizioni di conquista degli Stati più aggressivi e dinamici. Tra Francia e Gran Bretagna era ormai in atto un conflitto planetario, con i francesi impegnati a ostacolare il predominio coloniale britannico. Al centro dell'Europa, invece, la giovane potenza prussiana non si sentiva ancora garantita nelle sue conquiste, accerchiata com'era da Austria, Francia e Russia. Le tensioni scoppiarono nella **guerra dei Sette anni** (1756-63), che si combatté su due fronti: europeo ed extraeuropeo. Fu Federico II di Prussia a dare inizio alla guerra, ma le sue straordinarie vittorie militari contro francesi e austriaci non gli avrebbero assicurato il successo finale: solo l'improvvisa morte della zarina Elisabetta, sua acerrima nemica, e l'ascesa al trono di Russia del filoprussiano Pietro III consentirono alla Prussia di uscire indenne dalla guerra. Sul fronte extraeuropeo la vittoria della Gran Bretagna sulla Francia, sancita nel 1763, pose un freno all'espansione coloniale francese, mentre sul continente europeo si stabilì una nuova intesa tra Prussia, Austria e Russia che avrebbe portato, a partire dal 1772, alla progressiva spartizione del grande Regno di Polonia.

Il contesto geopolitico

Il vario alternarsi di dinastie in Italia e la spartizione della Polonia sono tra le conseguenze più significative delle guerre del '700. Proprio questi risultati trovano una spiegazione se utilizziamo un criterio di analisi geopolitica. Un criterio che tiene conto della posizione geografica delle singole aree e della forza delle organizzazioni statali che gravitano su di esse. Da questo punto di vista è possibile distinguere in Europa tra **aree forti e aree deboli**. Le prime si collocano lungo il margine atlantico (Spagna, Portogallo, Francia, Gran Bre-

Le corrette procedure per armeggiare un moschetto
[da J. Keegan, *A History of Warfare*, Londra 1993]
L'immagine, tratta da un manuale militare del XVII secolo, mostra quanto potesse essere complesso l'uso di un moschetto. In particolare, la fase di carica risultava molto rischiosa in quanto portava via tempo e richiedeva una certa precisione proprio in un momento di grande concitazione (come può essere il confronto in battaglia); per questo motivo furono introdotte le esercitazioni dei soldati. I moschettieri più addestrati potevano sparare anche 3 o 4 colpi al minuto, ma in media si riusciva a spararne 2 per poi avanzare all'attacco con la baionetta montata in cima alla canna del moschetto.

L'arruolamento
Numerose vignette popolari, oltre che le cronache del tempo, testimoniano come nel '600 e '700 l'arruolamento forzato e le diserzioni fossero frequenti negli eserciti. Gli ufficiali addetti al reclutamento raccoglievano nelle file degli eserciti anche criminali, ubriaconi e vagabondi.

tagna e Province Unite) o appartengono alla Scandinavia, alla Prussia e alla Russia: tutte corrispondono a realtà storiche, linguistiche e religiose sostanzialmente definite e a strutture politico-amministrative già consolidate o in via di costruzione. Un arco di aree forti circonda dunque a ovest, a nord e a est due grandi aree deboli, il bassopiano tedesco-polacco dall'Elba al Dnjepr e la Penisola italiana: deboli per la labilità dei confini e per un regime politico soggetto all'ingerenza continua delle potenze confinanti nel caso della Polonia; o per l'assenza di uno Stato unitario nel caso dell'Italia.

Gli eserciti Guerre numerose dunque per tutto il '700, ma non drammaticamente letali come erano stati i massacri delle popolazioni al tempo dei conflitti religiosi. Per condurre queste continue guerre era necessario potenziare gli eserciti ormai divenuti permanenti. Un potenziamento che si ottenne non solo con il numero dei soldati arruolati, ma con l'addestramento continuo e il rafforzamento della disciplina. I due aspetti erano strettamente collegati: si trattava di trasformare in **soldati professionali a lunga ferma** contadini arruolati spesso con l'inganno, sbandati, piccoli malviventi. Soldati resi uniformi dalla divisa, soggetti a una disciplina spesso durissima, che dovevano imparare a marciare rapidamente tenendo le linee compatte e a non scompigliarle sotto il fuoco nemico. Soldati addestrati a sparare, a caricare e ricaricare rapidamente il moschetto, pronti a usare la baionetta negli scontri ravvicinati.
Sempre più frequente era l'arruolamento nei territori dello Stato (con l'obbligo per

Cinema e Storia
Barry Lindon
di Kubrick

ONLINE

Nuova carta delle uniformi dell'esercito prussiano
1799

L'esercito prussiano fu il primo ad essere costituito e organizzato secondo princìpi moderni. L'abbigliamento dei soldati fu studiato con maggiore attenzione, sia per questioni pratiche, sia per infondere, anche attraverso l'uso dell'uniforme, un senso di coesione e di appartenenza al gruppo.

le singole province di fornire un certo numero di reclute, come avveniva in Prussia), ma erano diffuse truppe professionali provenienti da paesi e regioni che da secoli fornivano contingenti mercenari, come la Svizzera, la Scozia, l'Irlanda nonché l'Assia e il Brunswick in Germania.
Si trattava anche di assicurarsi **la fedeltà e la competenza di un corpo di ufficiali**, nei primi tempi tratti dalla nobiltà cadetta di tutta Europa, ma in seguito sempre più originari degli Stati in cui prestavano servizio.

La burocrazia e l'amministrazione

L'alto costo delle guerre, degli armamenti e degli approvvigionamenti richiedevano un'organizzazione e una burocrazia in grado di raccogliere e amministrare le risorse materiali e umane. Come scrisse Federico II nel 1747, «Il maggior segreto nella condotta della guerra e il capolavoro per un buon generale è di riuscire ad affamare l'avversario. La fame esaurisce il nemico più sicuramente del coraggio altrui e voi otterrete il successo con meno rischi che attraverso il combattimento».

GUIDA ALLO STUDIO

❶ Per quali principali motivi l'Europa fu funestata, tra metà '600 e metà '700, da un numero molto alto di guerre? ❷ Quali erano i commerci più redditizi capaci di spingere gli uomini a battersi per averne il controllo? ❸ Che cosa stabiliva la Prammatica sanzione? ❹ Quali Stati firmarono la pace di Aquisgrana? ❺ Come furono potenziati gli eserciti durante il '700?

EVENTI

La battaglia di Rossbach

Federico II di Prussia detiene, in campo militare, un record quasi insuperato fra i regnanti: combatté sedici grandi battaglie, ne vinse tredici e ne perse solo tre. Era ancora in vita, e in giovane età, quando i suoi contemporanei cominciarono a chiamarlo Federico il Grande, proprio riferendosi ai suoi successi in battaglia.
Oltre che dal talento militare, Federico era contraddistinto da una certa scaltrezza, come dimostra il modo con cui condusse la guerra dei Sette anni (1756-63). Nella fase iniziale del conflitto, di fronte alla coalizione di Francia, Austria e Russia, fra le più grandi potenze dell'epoca, la Prussia sembrava avere ben poche speranze di resistere. Federico giocò d'azzardo, convinto della necessità di battere i suoi nemici sul tempo, e invase la Sassonia e poi la Boemia, senza dichiarare guerra, in sprezzo al diritto internazionale. Vinse le prime battaglie di fronte ad eserciti molto più numerosi del suo, finché a Kolin, in Boemia, non fu sconfitto. Era la prima volta: il clamore fu enorme. Le sorti della guerra si ribaltarono: mentre i russi marciavano sulla Prussia orientale, gli austriaci avevano riconquistato la Boemia, e i francesi avanzavano verso la Sassonia. Fu prima contro di loro che Federico decise di marciare.
Era la prima volta che affrontava i francesi, un popolo che ammirava. Il loro esercito, guidato dal maresciallo di Soubise, era circa il doppio di quello prussiano, contava anche alcune truppe imperiali, ed avanzava con sicurezza. Usando vie di comunicazione interne Federico lo raggiunse, ma i due eserciti rimandavano lo scontro, fermi in una posizione di stallo. Acquartierato a Rossbach, nelle vicinanze di Lipsia, al terzo giorno l'esercito del maresciallo di Soubise si decise a dare battaglia, iniziando a marciare. In pochi minuti, osservate le loro posizioni, Federico decise di mettere in movimento l'esercito prussiano, il **migliore per efficienza operativa, capacità di manovra, rapidità di marcia**. Il generale francese non capì che Federico voleva attaccarli prima che le sue colonne prendessero posizione. Più veloce, l'esercito prussiano, nascosto dalle colline, fece una deviazione e piombò sul nemico da est, intrappolandolo. Con diciotto cannoni pesanti, l'artiglieria prussiana inflisse gravi perdite fra le schiere della cavalleria avversaria. Guidati dal generale von Seydlitz, gli squadroni della cavalleria si lanciarono poi con estrema velocità contro la testa e contro il fianco destro delle colonne franco-imperiali, mentre sopraggiungeva anche la fanteria. Di fronte alle rapide e metodiche truppe prussiane, e alle scariche della loro artiglieria, l'esercito franco-imperiale non riuscì a ricostruire la linea di combattimento. Sotto un nuovo attacco della fanteria ruppe i ranghi, e in meno di due ore la battaglia si concluse con la sua rotta totale. Lo squilibrio delle perdite fu impressionante: i prussiani persero solo cinquecento uomini su un esercito di 21 mila, i loro avversari 10 mila su un esercito di 41 mila.
Come un colpo di fulmine la battaglia di Rossbach cambiò l'esito di una guerra che era sembrata quasi conclusa. Era il 5 novembre 1757. Il mito di Federico, geniale comandante, si rafforzò, mentre in Francia la sconfitta suscitò una forte impressione, e si diffuse persino la voce che l'esercito prussiano fosse pronto ad invadere il paese. All'indomani della battaglia, il ministro degli Esteri francese, sbalordito, scrisse di Federico che era allo stesso tempo comandante in battaglia, primo ministro, organizzatore logistico e, se necessario, capo della polizia militare. Si dovette aspettare cinquanta anni perché, con Napoleone, le truppe francesi si inoltrassero di nuovo così profondamente nel territorio tedesco.
Il genio pratico e la chiarezza della visione tattica fecero di Federico il sovrano che portò l'arte militare al più alto livello dell'epoca. Semplificando le regole di battaglia a pochi, efficaci, principi, Federico attuò una nuova strategia, facendo della fanteria l'elemento decisivo dell'esercito prussiano. Mise in pratica, in realtà, una soluzione antica, già adottata da Epaminonda tebano, quando sconfisse gli Spartani a Leuttra nel 371 a.C. Era **la strategia dell'«ordine obliquo»**: mentre un'ala dell'esercito avanzava contro l'esercito nemico, tenendolo occupato, l'altra marciava rapidamente verso il fianco, prendendolo di sorpresa da una direzione trasversale, e facendogli perdere la possibilità di cambiare allineamento. Con un esercito in grado di marciare e di manovrare più velocemente di tutti gli altri, di cui perfezionò anche le qualità, Federico aveva uno strumento straordinario **per cogliere di sorpresa il nemico**, infliggendogli attacchi rapidi e decisi. Una tattica con cui riuscì a sconfiggere eserciti di molto superiori per numero di soldati, ma non un mezzo infallibile di vittoria, che poteva sfumare se il nemico riusciva ad accorgersi della direzione d'attacco e a riorganizzarsi. Federico era animato da un instancabile spirito offensi-

6 L'ascesa della Prussia

Una nuova potenza in Europa

«Giù il cappello, signori. Se ci fosse stato lui, noi oggi non saremmo qui.» Questo fu l'omaggio che Napoleone, vincitore a Jena contro i prussiani nel 1806, rese di fronte alla tomba di Federico II. L'imperatore francese celebrava il grande generale, ma **Federico II** va ricordato soprattutto per il suo contributo decisivo all'ascesa della Prussia al rango di grande potenza. Un risultato ottenuto non solo con le vittorie militari, ma con il sistematico rafforzamento dello Stato e della sua amministrazione volta soprattutto a garantire il finanziamento e il funzionamento di una efficiente e potente macchina bellica. Alla fine del regno di Federico II, la Prussia poteva mettere in campo un esercito di 195 mila uomini mentre la Francia, con una popolazione almeno tripla, ne schierava poco più di 180 mila. Come dicevano i contemporanei, la Prussia **non** era **«uno Stato con un esercito, ma un esercito con uno Stato»**. In tutti gli aspetti relativi all'organizzazione militare la Prussia divenne, nella seconda metà del '700, la potenza militare più temibile anche grazie alla superiore capacità tattica e ai successi

ATLANTE 3_LA BATTAGLIA DI ROSSBACH (5 NOVEMBRE 1757)

vo: di fronte a generali noti per la prudenza, come il suo avversario austriaco Daun, si assicurava sempre l'iniziativa attaccando per primo, convinto che la strategia offensiva fosse spesso sinonimo di vittoria. Complessivamente, la strategia di Federico non si basava su un grande scontro decisivo, ma su **continui scontri parziali**, volti a limitare la combattività del nemico. «Come un leone che gli inseguitori hanno stretto da vicino e che assale ora l'uno ora l'altro con salti improvvisi, distribuendo terribili zampate, nella speranza che il loro coraggio si fiacchi e la loro aggressività si esaurisca, allo stesso modo Federico ha condotto la guerra dei Sette anni», ha scritto lo storico tedesco Gerhard Ritter[1].

Un mese dopo Rossbach, il 5 dicembre 1757, Federico realizzò un altro capolavoro militare, questa volta contro gli austriaci che stavano invadendo la Slesia. A Leuthen sbaragliò un esercito che contava il doppio delle forze di quello prussiano, grazie all'esecuzione perfetta della manovra dell'«ordine obliquo». La sera della battaglia, nella pianura coperta di neve, insanguinata, i superstiti dell'esercito prussiano si inginocchiarono, e insieme cantarono una corale luterana in ringraziamento a Dio. Mancava la coscienza della Prussia come Stato, ma c'era un sentimento di orgoglio regionale e un forte legame di obbedienza con il sovrano, che rendeva coeso l'esercito. Federico divenne **l'eroe protestante** che in un mese aveva sbaragliato due grandi eserciti cattolici, tanto che anche a Londra e in Nord America i suoi successi furono acclamati.

La guerra dei Sette anni terminò solo nel 1763, non risparmiando scorrerie avversarie nella capitale della Prussia, Berlino, né risparmiando a Federico altre sconfitte (particolarmente rovinosa quella di Kunersdorf del 1759), ma regalandogli anche altre vittorie sensazionali (come quella di Liegnitz del 1760, in cui, con ventimila uomini, mise in rotta un esercito austriaco di centomila). Quando si concluse la guerra, la Prussia era uno Stato impoverito, aveva perso quasi mezzo milione di sudditi, ma **aveva conservato intatti i suoi confini** e accresciuto la sua fama di potenza militare.

1. G. Ritter, *Federico il Grande*, il Mulino, Bologna 1970, p. 175.

EVENTI

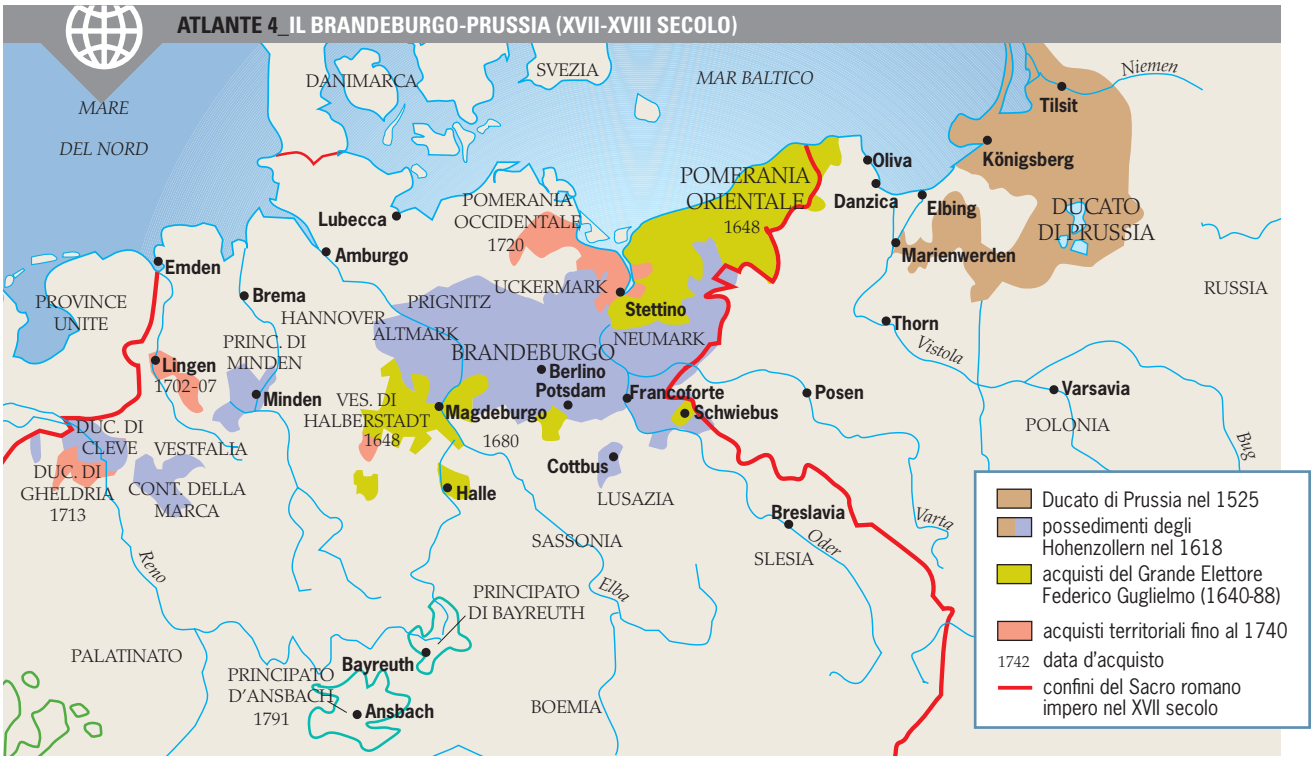
sui campi di battaglia di Federico II contro avversari spesso più numerosi dei prussiani. Protagonista delle guerre contro la Francia di Napoleone e alla fine vincitrice dopo molte umilianti sconfitte, la Prussia sarebbe diventata, nell'800, l'elemento propulsore dell'unificazione tedesca, ottenuta dopo la sconfitta della Francia nel 1870 **[17.2]**. Per questo la sua ascesa riveste un significato decisivo nella storia europea.

La composizione territoriale del Regno di Prussia

Il regno di Federico II (1740-86) si collocava al termine di un processo che era iniziato nei primi decenni del '600. È infatti nel 1618 che la Prussia, una regione posta sul Baltico al confine orientale della Polonia (cui era legata da vincoli feudali) oltre che possesso originario dell'Ordine teutonico, si aggiunse ai territori del principe del Brandeburgo, una regione storica della Germania centro-settentrionale. Prussia e Brandeburgo erano e rimasero distanti tra loro per oltre un secolo e mezzo. Quando l'elettore del Brandeburgo (della famiglia degli Hohenzollern) divenne re di Prussia, nel 1701, le due regioni erano ancora separate: il Brandeburgo a ovest con capitale Berlino e la Prussia a est con capitale Königsberg, la patria del filosofo Immanuel Kant **[ATLANTE_4]**. Solo con la prima spartizione della Polonia, nel 1772, si stabilì una **continuità territoriale tra est e ovest**. Peraltro al nuovo regno appartenevano anche altri più piccoli Stati territoriali posti nella Germania occidentale.

Proprio questa frammentarietà sollecitò i principi elettori del Brandeburgo e poi i primi re di Prussia a potenziare l'accentramento e l'amministrazione statale: si trattava di piegare la nobiltà feudale e terriera, gli *Junker*, al servizio dello Stato nell'amministrazione e nell'esercito e di ridurre i privilegi e le autonomie periferiche.

Un esercito permanente era stato creato già da Federico Guglielmo il Grande Elettore (1640-88) per poter entrare in gioco nei numerosi conflitti di quell'epoca. Dopo la prima guerra del Nord (1654-60), con cui si era inserito nel conflitto per la supremazia sul Baltico, il Grande Elettore ottenne la fine della dipendenza feudale della



ONLINE

Prussia dal Regno di Polonia, mentre la Svezia conquistava il dominio sul Baltico assicurandosi anche il controllo delle coste settentrionali della Germania. Ma nella successiva seconda guerra del Nord, terminata nel 1720-21, la Svezia fu sconfitta: il controllo del Baltico passò alla Russia, mentre il Regno di Prussia ottenne la Pomerania e la città di Stettino che divenne il suo porto principale.

L'impulso ai commerci e alle manifatture

Questo risultato consentiva alla Prussia di partecipare ai lucrosi commerci del **Baltico** che fornivano legnami per la costruzione delle navi delle potenze marittime e cereali per i paesi a forte urbanizzazione e demograficamente più sviluppati.

Dal momento che il numero degli abitanti era considerato uno degli elementi della ricchezza di un paese, venne visto positivamente l'arrivo degli **emigrati ugonotti dalla Francia** nelle città del Brandeburgo e soprattutto a Berlino, dove contribuirono a sviluppare le attività manifatturiere di una città prevalentemente burocratica. Ma la vocazione principale della Prussia rimase, in questo periodo, quella militare per contrastare le altre grandi potenze territoriali dell'Europa centrale.

GUIDA ALLO STUDIO

❶ Che cosa fece della Prussia della seconda metà del '700 la potenza militarmente più temibile? ❷ Quali conseguenze ebbe la frammentarietà territoriale che caratterizzò la Prussia nella seconda metà del '700? ❸ Che cosa ottenne la Prussia dalla seconda guerra del Nord?

7 La Russia da Pietro il Grande a Caterina II

Alla metà del '700 la Russia prese parte alla guerra dei Sette anni: per la prima volta il grande impero dell'Europa orientale si spingeva con il suo esercito nei territori tedeschi confrontandosi con i grandi Stati continentali **[1.5]**. Nei primi anni del secolo la Russia aveva infatti interrotto il suo isolamento ed era ormai assurta al rango di grande potenza europea, dopo la conquista dell'egemonia sul Baltico, seguita alla sconfitta di Carlo XII di Svezia sul campo a **Poltava**, in Ucraina nel 1709, e alla **pace di Nystadt** del 1721.

Fortezza dei SS. Pietro e Paolo a San Pietroburgo
Nel 1703 Pietro I fondò una nuova città nel Golfo di Finlandia, San Pietroburgo, e la scelse come capitale del suo regno al posto di Mosca. Richiamò da tutta Europa architetti e artigiani, e fece costruire numerosi palazzi con l'intento di dare alla città, attraversata dal fiume Neva, un'impronta nuova e funzionale, sul modello delle capitali europee. Sull'isola di Pietrogrado, nucleo originario della città, sorse la fortezza dei SS. Pietro e Paolo; l'originaria struttura in legno venne sostituita da un complesso in pietra, progettato dall'architetto Domenico Trezzini e dominato dalla guglia dell'omonima cattedrale alta oltre 120 metri.

Le politiche di Pietro I il Grande

Artefice di questa trasformazione fu lo zar, e poi imperatore, Pietro I il Grande (1682-1725). Rientrato a Mosca dopo un lungo viaggio in Europa occidentale, dove ebbe modo di conoscere direttamente i sistemi di governo e dare sfogo alla sua curiosità per la tecnica militare e le costruzioni navali (in Olanda lavorò in un cantiere), nel 1698 Pietro assunse direttamente il potere fin allora tenuto da una reggente. Dotato di grande determinazione ed energia (anche fisica: era alto più di due metri), diede inizio alla **modernizzazione della Russia**.

Al di là di alcune iniziative fortemente simboliche, come l'imposizione del divieto di portare le tradizionali lunghe barbe a conferma del passaggio a costumi più occidentali, l'opera di Pietro fu interamente politica e militare. Il giovane zar – aveva allora 26 anni – seguì le tre abituali direttrici riformatrici volte a costruire un sistema di governo secondo il **modello delle monarchie assolute**: creazione di un esercito permanente, con un parziale reclutamento obbligatorio; depotenziamento della grande nobiltà posta ora al servizio dello Stato; costruzione di un sistema amministrativo e di un sistema fiscale in grado di fornire le risorse alla nascente potenza militare.

Inoltre, per vincere la sfida della supremazia nel Baltico era indispensabile sconfiggere

PERSONAGGI

Caterina II

Tra le grandi personalità che dominano la scena europea del XVIII secolo, Caterina II (1729-1796) occupa un posto di assoluto rilievo per la statura politica e gli obiettivi ambiziosi della sua opera di governo, per l'ampiezza di vedute, per le indubbie doti personali: intelligente e sensibile, colta, nemica di ogni forma di adulazione e di oscurantismo, si presentò come **uno dei sovrani più illuminati del suo tempo**, grazie anche a un intenso rapporto di scambio coltivato per gran parte della vita con gli intellettuali illuministi Voltaire e Diderot: quest'ultimo si sobbarcò perfino un lungo viaggio in Russia per incontrarla **[3.8]**. Le sue notevoli capacità, le qualità umane, la forte impronta personale conferita al suo regno la collocano a pieno titolo tra le grandi figure di donne regnanti che punteggiano la storia dei paesi europei come rare eccezioni alla regola di un potere quasi esclusivamente maschile. Lei stessa dovette fare i conti con limiti e pregiudizi derivanti dal suo sesso, pagandone il prezzo oppure ignorandoli ostentatamente, e contrappose ai modelli dominanti **scelte di vita coraggiose e poco ortodosse**, soprattutto nelle relazioni affettive.

Caterina II salì al potere nel 1762, all'età di 33 anni, soltanto diciotto dei quali trascorsi in Russia, patria d'adozione. Era nata infatti come Sofia Federica di Arnhalt-Zerbst in una famiglia della nobiltà tedesca minore, e aveva quindici anni quando nel 1744 fu chiamata da Elisabetta di Russia ad unirsi al granduca Pietro, erede al trono e nipote della zarina, anche lui nato e cresciuto in Prussia. Dopo un interminabile viaggio fino a Mosca, Sofia abbraccia la religione ortodossa e riceve un nuovo nome: d'ora in poi sarà Caterina, granduchessa di Russia. La madre, che l'aveva accompagnata, viene rispedita a casa dopo il matrimonio e lei affronta da sola una nuova vita in un paese da sempre considerato un regno di barbari e la cui corte aveva una pessima fama. Qui, costantemente sorvegliata e spiata, imparerà a destreggiarsi tra le crescenti follie del marito e le rampogne di Elisabetta, figlia di Pietro il Grande: donna intelligente e capace, ma ossessionata dalle congiure di palazzo, l'imperatrice esercita un potere dispotico su tutto ciò che la circonda, mentre il suo carattere diffidente, capriccioso e spesso violento mantiene la corte in un clima di paura e sospetto che non risparmia neanche la coppia granducale. Chiamati giovanissimi a sostenere un ruolo di grande rilievo in un ambiente ostile, Pietro e Caterina reagiscono in modo del tutto opposto: mentre il primo non cercherà mai di nascondere il suo profondo disprezzo per la società e le tradizioni russe, ostentando un attaccamento fanatico alle proprie radici prussiane, Caterina abbraccia da subito e senza esitazione il nuovo paese, a cominciare dalla lingua e dai cerimoniali religiosi, cercando di ingraziarsi il favore dell'imperatrice quanto quello dell'ultimo servo. Questi loro atteggiamenti contrapposti, sempre più evidenti con gli anni, si sarebbero rivelati decisivi per l'ascesa di Caterina al trono. Nel granduca per giunta si manifestano presto tendenze dispotiche e segni di instabilità mentale: maniaco di disciplina militare, costringe la moglie a obbedire ai suoi ordini e a marciare col moschetto in spalla, ma anche a sopportare i suoi sberleffi, gli insulti in pubblico, l'esibizione delle sue amanti, le ubriacature sempre più frequenti. Quanto al matrimonio, verosimilmente non fu mai consumato, almeno così lascia intendere Caterina nelle sue memorie, e ciò alla lunga renderà insostenibile la sua posizione a corte: Elisabetta infatti, che non ha figli, è preoccupata per la continuità dinastica e lascia chiaramente intendere a Caterina che il suo unico compito è quello di fornire un erede. Tant'è che quando nel 1754 la granduchessa darà finalmente alla luce un maschio (avuto con ogni probabilità da un'altra relazione), Elisabetta si prenderà il bambino per allevarlo personalmente senza la minima ingerenza della madre. Caterina stessa ha lasciato un resoconto di quel parto durato dodici ore, al termine del quale l'imperatrice esce dalla stanza col suo seguito portando via il neonato e abbandonando lei, sola e senza assistenza, su un giaciglio a terra.

Comunque la nuova posizione di forza derivante dall'essere madre dell'erede al trono segna una svolta nella vita di Caterina, che d'ora in poi sarà parte attiva nelle alleanze di palazzo e negli equilibri di potere. Anche gli ambasciatori stranieri non tardano ad apprezzarne (o temerne) le notevoli capacità e presto mostreranno di considerarla una pedina decisiva nella successione al trono, magari come reggente. A questa nuova dimensione politica si accompagna un mutamento radicale nella vita privata di Caterina: il grande vuoto affettivo di questi primi anni e un altrettanto potente bisogno di colmarlo sembrano regolare da qui in avanti la sua condotta,

per terra e per mare la Svezia, che era il principale avversario dell'impero russo. Fu così sviluppata anche una **marina da guerra** mentre gli effettivi dell'esercito giunsero a quasi 300 mila uomini di cui 100 mila cosacchi che, in cambio del riconoscimento dell'autonomia delle loro comunità, prestavano una lunghissima ferma militare.
L'obiettivo del Baltico era confermato anche dalla fondazione nel 1703 di **una nuova capitale**, **San Pietroburgo**, progettata da architetti italiani sull'estuario del fiume Neva, all'estremità orientale del golfo di Finlandia: una città presto divenuta scenografia monumentale del nuovo potere russo e insieme principale porto militare e commerciale.

L'impatto sociale delle riforme

Un passaggio decisivo verso un'amministrazione moderna fu l'apertura a tutti (nobili e borghesi) dell'accesso alle cariche statali, mentre ogni avanzamento fu basato sulla preparazione e sul merito. Nel 1722 la **Tabella dei ranghi** suddivise tutte le carriere (militari, civili, di palazzo) in quattordici gradi; stabilì inoltre che tutti, compresi i nobili, sarebbero partiti dal livello più basso, e che il raggiungimento dell'ottavo grado avrebbe comportato il conferimento della nobiltà a chi ne era privo. Veniva così favorita una **mobilità sociale** ascendente nel quadro dell'amministrazione dello Stato.

ed è in questa fase che conosce il conte **Stanislao Poniatowski**, il primo dei suoi grandi amori e futuro re di Polonia. Da lui avrà nel 1758 la seconda figlia, Anna, ufficialmente attribuita a Pietro, che morirà dopo poco; anche lei sarà prelevata da Elisabetta, che continuerà a negare alla madre il permesso di vedere i figli, mentre Poniatowski verrà rispedito in Polonia. Questa brutale esclusione di Caterina da qualsiasi scambio affettivo con i bambini contribuirà a confinare la sua esperienza della maternità in un ambito prevalentemente strumentale, vincolandola strettamente alle dinamiche del potere.
La situazione precipita rapidamente nel dicembre 1761, alla morte di Elisabetta: Pietro diventa imperatore col nome di Pietro III, ma le sue follie e la politica filoprussiana gli alienano ogni sostegno nel giro di pochi mesi, spianando la strada al colpo di Stato; anche i suoi rapporti con la moglie, che agli occhi di tutti incarna invece l'anima della Russia, sono ormai di scontro frontale e Pietro non nasconde l'intenzione di ripudiarla per sposare la sua amante. Di fronte a tale minaccia e incalzata dai suoi sostenitori, Caterina rompe gli indugi e con l'appoggio decisivo dell'esercito e della chiesa ortodossa **depone Pietro III e si fa incoronare zarina**.
La determinazione con cui si porrà alla testa dell'impero e l'impulso dato alla trasformazione della Russia le varranno un ampio riconoscimento sul piano strettamente politico, ma la sua vita sentimentale darà ai maligni materia di che sparlare: la sua libertà in fatto di amori non soltanto la renderà oggetto di biasimo e di velenose maldicenze per tutta la durata del suo regno, ma contribuirà ad affiancare alla sua immagine di sovrana illuminata quella, del tutto immeritata, di donna dedita a sfrenate passioni [3.8]. L'utilizzo in chiave denigratoria delle relazioni amorose, vere o presunte, nel caso delle donne regnanti non è nuovo (toccò anche a Elisabetta I), ma per quanto riguarda Caterina sembra essere stato molto persistente: alcuni dei favoriti che le furono accanto però ebbero un ruolo importante sia sul piano sentimentale che nella sua opera di governo, a cominciare da **Grigorij Orlov**, ufficiale della Guardia che l'aveva sostenuta nel colpo di Stato e dal quale, all'epoca, aveva già avuto un figlio; oppure nel caso di **Grigorij Potëmkin**, amato di una passione travolgente e forse segretamente sposato, e che sarà una figura fondamentale per l'attuazione della sua politica espansionistica. Da loro l'imperatrice cercherà appagamento affettivo ma anche consiglio e aiuto, sempre attenta a conciliare le sue relazioni con gli interessi dello Stato e a non lasciarsi sovrastare nella gestione del potere, ma basta una scorsa alle sue lettere per cogliere **una dimensione affettiva e umana** che nulla ha a che vedere con lo stereotipo della "Messalina del Nord" che le verrà addossato e che l'avrebbe seguita per secoli: «Non sono mai stata così felice come adesso. Spesso cerco di nascondere i miei sentimenti, ma il cuore tradisce la mia passione».

Vigilius Erichsen
Ritratto di Caterina II
dopo il 1762
[Musée des Beaux-Arts, Chartres]

PERSONAGGI

Il potere dello zar, che si estendeva anche sulla Chiesa ortodossa e sulle proprietà ecclesiastiche, era privo di ogni controllo, anche di quelli che nelle monarchie assolute occidentali potevano provenire dagli organismi giudiziari o dalle autonomie periferiche. La Russia era ormai divenuta un'autocrazia, che corrispondeva al titolo che Pietro si diede nel 1721 di **«imperatore e autocrate di tutte le Russie»**.
La modernizzazione autocratica non intaccò le basi sociali del mondo rurale russo basate sulla nobiltà terriera e sulla **servitù della gleba**: anche se le antiche sopravvivenze schiavistiche vennero abolite, la servitù e la connessa proprietà sulle persone e il controllo sui movimenti dei contadini servi si mantennero fino al 1861, quando fu soppressa dall'imperatore Alessandro II **[17.7]**.

Elisabetta I e Caterina II

La rapidità con cui furono realizzate tante riforme era destinata a creare malcontento soprattutto tra la nobiltà, e i successori di Pietro dovettero rallentarne la rigida applicazione. Il nuovo sistema di potere poteva funzionare correttamente solo se esercitato da personalità forti, in grado di muoversi abilmente e con determinazione tra le insidie della grande nobiltà e gli intrighi di corte. Dopo la morte dello zar riformatore, nel 1725, solo Elisabetta I (1741-62), che impegnò la Russia nella guerra dei Sette anni contro la Prussia, e soprattutto Caterina II (1762-96), che riprese i progetti riformatori ed estese i territori russi in Polonia e verso il Mar Nero, possono reggere il confronto con il grande Pietro [per le azioni riformatrici di Caterina II, 3.8].

GUIDA ALLO STUDIO

❶ Il divieto di portare le tradizionali lunghe barbe fu imposto in Russia. Quando, perché e da chi? ❷ Quali furono le tre principali direttrici riformatrici seguite dalla politica di Pietro il Grande? ❸ Che cosa era e come funzionava la Tabella dei ranghi? ❹ Che destino ebbe la modernizzazione voluta da Pietro il Grande dopo la sua morte?

ATLANTE 5_L'EUROPA NEL 1748

La carta riporta le variazioni territoriali intervenute alla conclusione della guerra di successione austriaca (1748), nonché le principali battaglie della guerra dei Sette anni. Nel 1738 e nel 1748 l'Austria dovette accettare un notevole ridimensionamento dei suoi possessi, dapprima con la cessione del Regno di Napoli e della Sicilia a Carlo di Borbone-Spagna, in seguito con il riconoscimento della conquista prussiana della Slesia.

- Prussia
- Gran Bretagna
- Asburgo
- Borbone - Spagna
- Borbone - Napoli
- Regno di Sardegna
- confine dell'Impero
- Kolin 1757 battaglie

8 I risultati di cento anni di guerre

La gerarchia delle potenze

Gibilterra, la rocca che controlla gli accessi al Mediterraneo, è dal 1713 un possesso britannico. Il Québec, la maggiore colonia della Francia nell'America settentrionale, grande cinque volte l'Italia e dove ancora si parla francese, fu conquistata dalla Gran Bretagna nel 1759 e da allora fa parte del Canada, che fu colonia britannica prima di diventare Stato indipendente. Sono due esempi degli esiti delle guerre del '700 che modificarono i confini degli Stati e le appartenenze delle colonie, instaurando una nuova gerarchia tra le potenze europee. La Spagna scese di rango e così le Province Unite e la Svezia, mentre emersero le **nuove grandi potenze di Prussia e Russia e la Gran Bretagna** ottenne l'egemonia sugli oceani.

Dalla Penisola iberica a occidente alla Russia e ai Balcani a oriente, per chiudere con l'Italia a sud, possiamo seguire sulla carta d'Europa la diversa entità dei cambiamenti intervenuti in un secolo.

- **Portogallo** Nel 1703, durante la guerra di successione spagnola, il Portogallo aveva siglato **accordi con l'Inghilterra** in base ai quali erano stati stabiliti reciproci vantaggi per gli scambi commerciali tra i vini portoghesi e i tessuti di lana inglesi. Tali accordi, noti anche come *Port Wine Treaty* (in riferimento al porto, vino liquoroso molto diffuso in Gran Bretagna), contribuirono a mantenere l'impero coloniale portoghese, che comprendeva il Brasile, fuori dai conflitti tra le potenze.
- **Spagna** Al termine della guerra di successione spagnola, la Spagna aveva perso tutti i suoi possedimenti in Italia e nei Paesi Bassi; aveva dovuto riconoscere anche le conquiste inglesi di Gibilterra e dell'isola Minorca (tornata definitivamente spagnola nel 1802) e cedere il monopolio dell'***asiento*** (il commercio degli schiavi verso le colonie spagnole) a una compagnia commerciale inglese. Tuttavia, al termine della guerra di successione polacca, nel 1738, la nuova dinastia dei Borbone di Spagna ottenne il Regno di Napoli e di Sicilia che un ramo cadetto (i Borbone di Napoli) governerà dal 1759 al 1860.
- **Francia** Ai successi iniziali delle "guerre di rapina" di Luigi XIV, che videro l'ampliamento dei confini territoriali francesi a est e a nord, con città come Strasburgo e Lille, si sarebbe aggiunta per via ereditaria la Lorena nel 1766. Nel complesso, pur mantenendo una posizione preminente in Europa, la Francia subì grandi **perdite nei suoi possessi coloniali** ceduti alla Gran Bretagna nel 1763: oltre al Canada francese (Québec), parte della Louisiana (un'altra parte andò alla Spagna), alcune isole delle Antille (Dominica, Grenada, Saint Vincent e le Grenadines, Tobago) e molti dei suoi possessi in India.
- **Paesi Bassi spagnoli** I Paesi Bassi spagnoli (o del Sud), corrispondenti agli attuali Belgio e Lussemburgo, passarono all'Austria dopo la guerra di successione spagnola. I sovrani austriaci non riuscirono durante il loro dominio, durato fino al 1794, a ottenere dalle Province Unite la riapertura dell'estuario del fiume Schelda (privilegio ottenuto dagli olandesi nel 1648), la cui chiusura aveva strangolato le fiorenti attività commerciali della città di Anversa.
- **Province Unite** Uscite sostanzialmente indenni dalle guerre di fine '600 e anzi col prestigio accresciuto dalla difesa contro Luigi XIV, le Province Unite non sarebbero state più tra i protagonisti del '700. Conservarono tuttavia intatti i grandi possessi coloniali in Indonesia e lungo le coste dell'America Latina e nei Caraibi mantenendo il ruolo di grande potenza commerciale grazie alle due compagnie delle Indie orientali e delle Indie occidentali.
- **Gran Bretagna** Superate le tensioni rivoluzionarie e pacificati i conflitti interni, l'Inghilterra o, più correttamente a partire dal 1707, la Gran Bretagna giocò un ruolo

decisivo durante la guerra di successione spagnola per poi dedicarsi prevalentemente ad accrescere i suoi **possedimenti coloniali** a spese della Spagna e soprattutto della Francia.

■ **Prussia** Se messa a confronto con la permanente frammentazione dei piccoli Stati tedeschi, esclusa la Baviera, l'ascesa della Prussia a **grande potenza** militare e territoriale rappresenta l'avvenimento più significativo del '700 nell'Europa continentale. Conquistata e difesa la Slesia, gli ulteriori ingrandimenti avvennero soprattutto a spese della Polonia.

■ **Svezia e Polonia** Potenza militare egemone nell'area del Baltico alla metà del '600, sconfitta dalla Russia, la Svezia non riuscì più a svolgere un ruolo di rilievo dopo il 1720.

Vittima delle sue debolezze istituzionali, invece, il Regno di Polonia – più esattamente la Confederazione polacco-lituana – rimase preda dei più potenti vicini, Prussia, Austria e Russia, che l'accerchiavano da tutti i lati. Nelle tre **spartizioni** del 1772, 1793 e 1795 perse tutti i suoi territori e Varsavia divenne una città prussiana.

■ **Russia** Dopo la sconfitta della Svezia e la raggiunta egemonia sul **Baltico** ottenuta da Pietro il Grande, la Russia volse le sue armi contro l'impero ottomano raggiungendo il mar Nero tra il 1774 e il 1783 ed ergendosi contemporaneamente a protettrice delle minoranze ortodosse **contro i turchi**.

■ **Austria** Ottenuti i possedimenti spagnoli in Italia dopo la guerra di successione spagnola, già nel 1738 l'Austria dovette cedere il Regno di Napoli e di Sicilia ai Borbone di Spagna. La **pace di Aquisgrana** (1748), che pose termine alla guerra di successione austriaca, confermò la perdita della Slesia conquistata dalla Prussia e decise la cessione del Ducato di Parma a un ramo cadetto dei Borbone di Spagna. L'Austria conservava in Italia la Lombardia con Milano e Mantova, mentre il Granducato di Toscana, dopo l'estinzione dei Medici, era andato a Francesco di Lorena, marito di Maria Teresa d'Austria. Il bilancio non era positivo per l'Austria anche per i risultati delle lunghe guerre nei Balcani contro l'impero ottomano. Dopo la **liberazione di Vienna dall'assedio turco** (1683) gli eserciti austriaci si erano spinti verso sud sotto la guida di Eugenio di Savoia conquistando Belgrado nel 1717. Ma nel 1739 gli ottomani avevano ripreso gran parte dei territori perduti.

La galleria verso il giardino di Blenheim Palace
1705-24
[Oxfordshire, Inghilterra]

Blenheim Palace è una sfarzosa residenza fatta costruire dalla regina Anna d'Inghilterra per celebrare la vittoria sulla Francia durante la guerra di successione spagnola e premiare John Churchill, primo duca di Marlborough. Il 13 agosto dell'anno precedente, infatti, il duca, insieme al principe Eugenio di Savoia, aveva guidato vittoriosamente le forze alleate (inglesi, austriaci, prussiani, più altri delle Province Unite e della Danimarca) contro i francesi e i loro alleati bavaresi nella battaglia di Blenheim (oggi Blindheim, in Baviera). Si era trattato di una battaglia decisiva nel conflitto per la successione spagnola in quanto prima seria sconfitta subita dai francesi che metteva fine alle mire espansionistiche di Luigi XIV.

■ **Italia** Nella Penisola italiana il '700 si presenta con due volti diversi. Da un lato mantenevano la continuità politica e territoriale le Repubbliche di Genova e di Venezia e lo Stato pontificio, dall'altro si alternavano le case regnanti o se ne installavano di nuove tra il 1713 e il 1748, come abbiamo visto accadere in Lombardia, a Parma, in Toscana, nei Regni di Napoli e di Sicilia. Solo a partire dal 1748 la situazione italiana si può dire stabilizzata.

In questo contesto l'unico significativo elemento di autonomo protagonismo è quello rappresentato dal Piemonte dei **Savoia** che vide premiata la politica opportunistica con l'acquisto della Sicilia nel 1713 e il connesso titolo regio. L'abilità di Vittorio Amedeo II (1675-1732) consentì allo Stato sabaudo di uscire dalla sudditanza francese, che durava da oltre un secolo e mezzo, e di affermarsi, grazie alla riorganizzazione amministrativa e alla costruzione di un forte esercito, come una "piccola" potenza, decisiva per le sorti future dell'Italia. Nel 1718 i Savoia dovettero cedere la Sicilia all'Austria, ottenendo in cambio la Sardegna e assunsero da allora quel titolo di **re di Sardegna** che porteranno fino al 1861 quando, con l'unificazione, Vittorio Emanuele II diverrà re d'Italia.

GUIDA ALLO STUDIO

❶ Quando e perché furono firmati gli accordi chiamati *Port Wine Treaty*? ❷ Quali furono, per la Spagna, le conseguenze della guerra di successione? ❸ Quale politica estera seguì la Gran Bretagna dopo la guerra di successione spagnola? ❹ Cosa stabilì la pace di Aquisgrana, che pose termine alla guerra di successione austriaca? ❺ Quando e perché il re del Piemonte ricevette il titolo di re di Sardegna?

ATLANTE 6_L'ITALIA NEL 1714

Fra il 1714 e il 1748 l'assetto territoriale italiano cambiò radicalmente. Con il trattato di Rastatt **[1.2]** la Spagna perse i suoi possessi in Italia a beneficio dell'Austria (Lombardia, Regno di Napoli, Sardegna e Stato dei presìdi) e dei Savoia (Sicilia).

ATLANTE 7_L'ITALIA NEL 1748

Nel 1718 lo Stato sabaudo ottenne la Sardegna in cambio della Sicilia. Ma fu tra il 1738 e il 1748 che l'Italia trovò una sistemazione destinata a durare fino all'invasione napoleonica (e sostanzialmente fino al 1859-60): nel 1738 l'Austria cedette a Carlo di Borbone il Regno di Napoli e la Sicilia, mentre i Savoia raggiunsero il Ticino. Nel 1748, al termine della guerra di successione austriaca, l'Austria cedette il Ducato di Parma, che aveva ottenuto nel 1738, a Filippo di Borbone, fratello cadetto di Carlo.

Il diritto internazionale

Nel marzo del 1765 Federico II impartiva agli insegnanti dell'Accademia prussiana dei nobili le istruzioni seguenti: «Il maestro avvertirà la gioventù che il diritto delle genti [il diritto internazionale], mancando della forza coercitiva necessaria a farlo osservare, non è che un vano fantasma, che i sovrani ostentano nei patti e nei manifesti, quand'anche li violino».
Le parole disincantate del re di Prussia sono una buona introduzione allo scetticismo di cui il diritto internazionale ha sempre sofferto nei secoli. Il tentativo di **razionalizzare i rapporti tra gli Stati** sulla base del diritto incontra da sempre un ostacolo nella volontà di predominio dei vari governi, oltre che nella ovvia concorrenza di interessi. La storia dell'evoluzione del diritto internazionale è anche la storia dei suoi occasionali fallimenti, di alleanze spezzate, di patti non rispettati, di guerre.
In generale, per «diritto internazionale» si intende il sistema giuridico che esprime l'assetto della comunità internazionale e regola i rapporti tra i suoi enti costitutivi, gli Stati. L'origine di questa visione dell'ordine mondiale è ancora materia di discussione nella dottrina giuridica.
Al di là delle differenti posizioni degli studiosi, se guardiamo non tanto alla storia delle relazioni giuridiche tra i popoli dell'umanità, quanto alla formazione dell'attuale ordinamento internazionale, il punto di svolta sembra situarsi nella formazione degli Stati nazionali dell'età moderna. Già a partire dal **XVI secolo**, alcuni scrittori e filosofi si erano impegnati nella sistemazione teorica del cosiddetto **diritto delle genti**, contribuendo alla sua sedimentazione nel diritto comune. Autori come lo studioso domenicano Francisco de Vitoria (1483-1546) o il filosofo Ugo Grozio **[3.3]** contribuirono alla fondazione del diritto internazionale trattando nelle loro opere argomenti quali le regole da tenere durante una guerra, i caratteri fondamentali dello Stato, le modalità di acquisto della sovranità territoriale, soprattutto dopo la scoperta del Nuovo Mondo.
Nella dottrina classica del diritto internazionale, il concetto di comunità internazionale presuppone quello di **sovranità dello Stato**, che trova la sua compiuta espressione nelle monarchie assolute del **XVII** e **XVIII** secolo e si mantiene almeno per tutto il **XIX secolo**. In base a tale dottrina, uno Stato è indipendente all'interno del suo territorio da qualsiasi interferenza esterna, e per questo è in grado di trattare con gli altri Stati alla pari.
Per riferirsi a questo modello di ordinamento internazionale si usa spesso l'espressione **sistema vestfaliano**. Con la pace di Vestfalia del 1648, infatti, concedendo la libertà in materia religiosa agli Stati tedeschi, le varie potenze sancivano anche il principio del non intervento negli affari interni di uno Stato. Nel sistema vestfaliano, le mediazioni diplomatiche tra i vari Stati dovevano costituire lo strumento per la risoluzione delle dispute internazionali. Le alleanze e le coalizioni che si formavano di volta in volta per contrastare il tentativo di qualche potenza di prendere il sopravvento contribuirono a rendere stabile quest'ordine internazionale. Dopo il Congresso di Vienna (1815), il **concerto delle potenze** tese a istituzionalizzarlo.
Com'è ovvio, ciò non significava bandire del tutto la guerra dalle opzioni possibili. Molto pragmaticamente, però, queste dovevano essere considerate lo strumento controllabile di un ordine che si pretendeva definito razionalmente: è il concetto di «guerra giusta», una categoria ora attribuita ai conflitti sulla base del diritto internazionale.
Vista la frammentazione dell'ordine internazionale, però, è lecito domandarsi: come nasce un diritto internazionale comune? Da dove trae la sua legittimità? La dottrina giuridica individua generalmente tre fonti di autorità: 1) la tradizione e la sedimentazione delle consuetudini; 2) la creazione di norme per via convenzionale (accordi, trattati, ecc.); 3) le norme sancite da enti internazionali, nati in seguito agli accordi tra più Stati.
Qualunque sia la fonte specifica di una norma di diritto internazionale, la regola aurea che disciplina il sistema è antica, per quanto spesso disattesa: *pacta sunt servanda* ('i patti vanno rispettati').
In seguito alla **seconda guerra mondiale**, la formazione delle grandi organizzazioni internazionali (in primo luogo l'Onu con le sue agenzie) e la fondazione di confederazioni di Stati sovrani (l'Unione europea fra tutte) hanno profondamente spostato i limiti della sovranità statale. Almeno formalmente, oggi questi organismi hanno la facoltà di interferire nella politica interna degli Stati. Su alcune importantissime questioni come la tutela dei diritti umani, la comunità internazionale ha ormai sempre più strumenti per intervenire, a partire da tribunali come la **Corte Penale Internazionale** e la **Corte Internazionale di Giustizia**.
Inoltre, in seguito alla crisi economica mondiale scoppiata nel 2008 in tutto l'Occidente, sono in molti a proporre la creazione di organismi internazionali in grado di controllare e regolare l'economia mondiale con poteri prescrittivi per gli Stati.
Quale che sia l'esito di questo dibattito, sembra ormai inevitabile che il ruolo del diritto nella definizione delle contese nella comunità internazionale sia destinato a crescere, raccogliendo funzioni prima lasciate alla variabilità dei rapporti politici. E tuttavia, dagli scontri militari negli anni della guerra fredda fino alle invasioni americane di Afghanistan e Iraq, la storia degli ultimi sessant'anni è disseminata di conflitti non autorizzati dalle Nazioni Unite.
Se nell'età moderna il controllo dell'ordine internazionale in linea teorica è passato dalla guerra alla diplomazia, nel XXI secolo è la toga dei giudici internazionali a candidarsi per garantire la risoluzione pacifica dei conflitti tra Stati, alternando successi a clamorosi fallimenti.

La sede della Corte Internazionale di Giustizia
[© Atlantide Phototravel/Corbis]
Il Palazzo della Pace dell'Aia, nei Paesi Bassi, è la sede della Corte Internazionale di Giustizia, fondata nel 1945. Essa costituisce il principale organo giudiziario delle Nazioni Unite ed esercita la sua funzione giurisdizionale riguardo all'applicazione e l'interpretazione del diritto internazionale, occupandosi di dirimere le dispute fra gli Stati membri delle Nazioni Unite che hanno accettato la sua giurisdizione.

1 L'assolutismo in Francia

Nel 1661, morto Mazzarino, Luigi XIV assunse direttamente il potere. Il suo lunghissimo regno (durato fino al 1715) fu caratterizzato dal rafforzamento della monarchia – attraverso l'accentramento dei poteri – e dal consolidamento dell'egemonia continentale della Francia. L'obbligo imposto alla grande nobiltà di risiedere presso la corte, nella nuova sede di Versailles, sancì l'indebolimento dell'aristocrazia e il rafforzamento del potere assoluto del sovrano. Nella politica religiosa il re impose che la religione dei sudditi si uniformasse a quella del sovrano (principio della uniformità religiosa) e perseguitò giansenisti e ugonotti. A questi ultimi furono cancellati i diritti riconosciuti dall'editto di Nantes. L'intervento dello Stato nell'economia, di cui fu artefice soprattutto Colbert, ebbe la più completa realizzazione nel mercantilismo.

2 I limiti dell'egemonia francese

Luigi XIV rafforzò l'esercito come strumento di espansione lungo i confini nord-orientali. Il conflitto per la successione spagnola, connesso all'accettazione della Corona di Spagna da parte di Filippo d'Angiò, nipote di Luigi XIV, oppose principalmente Francia e Spagna a Impero asburgico, Inghilterra, Province Unite e altri Stati, tra cui la Prussia. L'esito del conflitto ridimensionò le ambizioni di Luigi XIV: fu mantenuta la separazione dei due rami dei Borbone, mentre l'Austria ottenne i Paesi Bassi spagnoli e larghi vantaggi territoriali nelle Fiandre e in Italia a scapito degli spagnoli (paci di Utrecht e Rastatt, 1713-14). Con Luigi XV la Francia vide sconfitti gli obiettivi di dominio oltremare (guerra dei Sette anni).

3 La rivoluzione del 1688-89 in Inghilterra

In Inghilterra la restaurazione degli Stuart fu sancita con l'incoronazione di Carlo II (1660). Nel 1685 salì al trono Giacomo II, ma la sua politica filocattolica gli alienò presto ogni simpatia, provocando la reazione del Parlamento che, nel 1688, offrì la Corona a Guglielmo d'Orange e alla moglie Maria Stuart. Terminò così la seconda Rivoluzione inglese o "gloriosa rivoluzione", che sul piano istituzionale portò a una monarchia costituzionale fondata sulle prerogative del Parlamento e sui limiti del potere monarchico. La regolamentazione del potere regio fu stabilita nel *Bill of Rights*.

4 Verso il governo parlamentare in Gran Bretagna

La vita parlamentare inglese fu dominata per gran parte del '700 dai Whigs, interpreti dei princìpi della "gloriosa rivoluzione", in antagonismo con i Tories. In questo periodo la lotta politica era gravemente inquinata da clientele e vincoli di parentela che rendevano frequente la corruzione. Negli anni in cui il paese fu guidato dal whig Walpole (1721-42), prese forma il governo di gabinetto: un ristretto numero di ministri condotto dal leader della maggioranza parlamentare, con delega del re, che esercitava il potere esecutivo controllato dal Parlamento. In seguito, con William Pitt il Vecchio, l'Inghilterra attuò una politica internazionale che rafforzò l'impero commerciale inglese (guerra dei Sette anni).

5 Le ragioni delle guerre

Tra la metà del '600 e la metà del '700 si combatterono in Europa numerose guerre per interessi commerciali, questioni dinastiche e per le ambizioni di conquista delle potenze continentali. Per sostenere i conflitti le maggiori potenze potenziarono i loro eserciti e la burocrazia.
Tra gli Stati che nutrivano interessi commerciali, la Spagna tenne una linea difensiva rispetto all'aggressività di altre potenze, soprattutto dell'Inghilterra. Per motivi dinastici si combatterono la guerra di successione spagnola e le due guerre di successione polacca e austriaca. Quest'ultima si risolse con il passaggio della Slesia dall'Austria alla Prussia e il riconoscimento della Prammatica sanzione (e dunque dell'ascesa al trono asburgico di una erede: pace di Aquisgrana, 1748). A scatenare la guerra dei Sette anni (1756-63) furono invece le ambizioni di conquista. Essa sancì per un verso l'intesa fra Prussia, Austria e Russia e per l'altro la supremazia coloniale inglese a danno della Francia. Le guerre verificatesi in Europa in questo periodo trovano una spiegazione nel contesto geopolitico: un arco di aree forti (Spagna, Portogallo, Province Unite, Francia, Inghilterra, Stati scandinavi, Russia) chiudeva due grandi aree deboli (il bassopiano tedesco-polacco e la Penisola italiana).

6 L'ascesa della Prussia

Tra il 1740 e il 1786 Federico II guidò la Prussia nella sua ascesa al rango di grande potenza. Ma il suo regno fu l'esito di un processo iniziato almeno un secolo prima. A metà del '600, infatti, nei frammentati domìni degli Hohenzollern iniziò l'opera di organizzazione dello Stato assoluto. Rafforzato l'esercito e organizzati un efficiente sistema fiscale e una capace burocrazia, Federico Guglielmo si inserì nella prima guerra del Nord ottenendo la fine della dipendenza feudale della Prussia dalla Polonia. In seguito, alla fine della seconda guerra del Nord (1720-21) furono sanciti il controllo russo del Baltico e l'acquisizione prussiana della Pomerania e del porto di Stettino. La Prussia si inserì così nei commerci del Baltico.

7 La Russia da Pietro il Grande e Caterina II

Alla fine del '600 lo zar Pietro I il Grande, influenzato dal contatto con l'Occidente, si volse alla creazione di un governo assoluto e autocratico potenziando l'esercito, costituendo una marina da guerra e di conseguenza riorganizzando fisco e amministrazione. L'azione riformatrice di Pietro favorì la mobilità sociale (con l'accesso di nobili e borghesi alle cariche statali), e disciplinò le carriere (Tabella dei ranghi). L'opera di modernizzazione tuttavia non intaccò le basi sociali del mondo rurale, dove sopravvissero servitù e proprietà sulle persone. Morto Pietro (1725), particolarmente incisive furono le personalità di Elisabetta I e Caterina II.

8 I risultati di cento anni di guerre

Al termine delle guerre combattute tra la fine del '600 e il '700, Francia e Prussia videro ampliati i loro territori. La Francia tuttavia subì grandi perdite nei possessi coloniali a vantaggio della Gran Bretagna. Quest'ultima accrebbe i suoi possedimenti extraeuropei anche a spese della Spagna. La Spagna perse di importanza nello scacchiere internazionale insieme alle Province Unite e alla Svezia, che uscì sconfitta dal conflitto per la supremazia nel Baltico, vinto invece dalla Russia. L'Austria perse il Regno di Napoli e di Sicilia, il Ducato di Parma (ceduti alla Spagna) e la Slesia (passata alla Prussia); sul fronte orientale subì il grave assalto turco. In Italia mantennero continuità politica e territoriale Genova, Venezia e lo Stato pontificio. Il Piemonte dei Savoia vide premiata la sua intraprendenza nello scenario bellico europeo (ottenne la Sicilia e il titolo regio, 1713). Smarcatosi dalla sudditanza francese, lo Stato sabaudo perse la Sicilia guadagnando la Sardegna (1718) e i Savoia assunsero il titolo di re di Sardegna.

SVILUPPARE LE COMPETENZE

❶ Rispondi ai quesiti impiegando il numero di righe indicato tra parentesi:

a. In che modo Luigi XIV realizzò l'accentramento dei poteri sulla sua persona? (8 righe)

b. Chi ricoprì il ruolo di controllore generale delle finanze per una parte del regno di Luigi XIV? Quale politica economica attuò? (12 righe)

c. Quale obiettivo spinse Luigi XIV a revocare l'editto di Nantes e quali conseguenze ebbe questa azione? (10 righe)

d. Quale importante conflitto si concluse con le paci di Utrecht e di Rastatt? Racconta motivi e vicende della guerra. (6 righe)

e. Chi fu il successore di Luigi XIV? Quali furono le caratteristiche del suo regno e quale fu il conflitto più importante avvenuto durante il suo mandato? (8 righe)

❷ Usa tutti gli argomenti di seguito elencati come spunti per costruire un breve testo di 20 righe. Argomento e titolo del componimento non ti sono dati perché li dovrai desumere dagli indizi. Fai attenzione: dovrai utilizzare tutti gli argomenti senza cambiarne l'ordine:

a. Repubblica di Cromwell
b. incoronazione di Carlo II
c. dualismo di poteri tra Corona e Parlamento
d. Giacomo II
e. cattolicesimo
f. politica assolutista
g. sette esponenti della nobiltà inviano a Guglielmo d'Orange una lettera
h. 4 novembre 1688
i. Giacomo II fugge in Francia
j. Guglielmo III e Maria II
k. *Bill of Rights*
l. battaglia sul fiume Boyne
m. *Act of Settlement*.

❸ La contrapposizione tra Whigs e Tories caratterizzò l'affermazione, in Gran Bretagna, del governo parlamentare. Descrivine i tratti fondamentali stabilendo la relazione esistente tra i termini seguenti (15 righe):

Whigs - Tories - Robert Walpole - Patronage.

❹ Da metà del '600 fino a metà del '700 l'Europa visse un periodo di lunghe e sanguinose guerre. Quali furono le origini e i motivi di tanti conflitti? Gli elementi principali della risposta alla domanda sono elencati di seguito. Sviluppa ognuno dei punti in brevi testi di 5 righe ciascuno:

a. Interessi commerciali
b. Questioni dinastiche
c. Ambizioni di conquista
d. Contesto geopolitico.

❺ Rispondi ai quesiti impiegando il numero di righe indicato tra parentesi:

a. Grazie a quale strategia politica Federico II di Prussia trasformò il suo paese in una grande potenza? (6 righe)

b. Come si trasformò il territorio della Prussia nel corso del '700? (6 righe)

❻ Pietro il Grande fu artefice di una profonda modernizzazione della Russia. Ricostruisci l'ordine cronologico degli eventi elencati in ordine sparso qui sotto e usa la scaletta che otterrai per scrivere un testo di 15 righe:

a. La Russia affronta la Prussia nella guerra dei Sette anni.
b. Pietro assume direttamente il potere.
c. Emanazione della Tabella dei ranghi.
d. Viene fondata la nuova capitale: San Pietroburgo.